Il Burattinaio

© 2012 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-15210-4

Il libro tratta scene e temi per un pubblico adulto e di buono stomaco, si sconsiglia la lettura a persone che non reggono scene di violenza.

Il libro tratta scene e temi del tutto immaginati e non aderenti in alcun modo alla realtà, e se anche le scene di sangue rendono la narrazione cruda, tali scene sono da considerarsi utili a un racconto enfatico.

Il libro tratta scene e temi da non emulare in nessuna parte, e ogni aspetto rivoluzionario e del tutto slegato ad un contesto reale e non da imitare.

Foto dell'Artista

Indice

Introduzione

Capitolo 1

Sofia

Capitolo 2

Messico e allucinazioni

Capitolo 3

Le cinque vergini della notte

Capitolo 4

Silvio e i bene di Milano

Capitolo 5

Il ritorno, il labirinto, il sangue

Capitolo 6

La città fantasma

Capitolo 7

Ultimatum e ricatto

Capitolo 8

Dov'è Sofia?

Capitolo 9

La città era cambiata molto in quel mese

Capitolo 10

Alex e Silvio alla festa della Luna

Capitolo 11

La vendetta di Silvio

Capitolo 12

Tortura e Morte

Dedicato a chi è nei guai, a chi vuole riflettere e essere migliore, a chi non ha nessuno e anche chi ha tutto e non si accorge di quanto è fortunato e vuole troppo da se e dagli altri.

< Nella vita avrei voluto poter salvare tante persone e persino me stesso, direi forse in maniera narcisistica il mondo, ma sarà il mondo a finirci tutti e la salvezza sarà di pochi, fate attenzione alle vostre scelte e decisioni, torneranno a bussare anche a malincuore alle vostre porte>

P.S.

Tutto quello che è il mondo è violenza, vista, supposta, temuta, subita e intuita, forse il mondo un giorno sarà un posto migliore, o verrà forse il giorno raccontato in questo libro a fare i conti con tutti noi.

Dariol Lorenzo, Varese, 2110.

INTRODUZIONE.

I suoi occhi oscillavano socchiusi nel fumo di una sigaretta che addensava intorno agli incavi oculari mongolfiere di denso e corposo grigiore che si sfumavano tra i capelli sporchi ormai evidentemente da settimane o forse mesi. La figura asciutta si spezzava sulla sedia d'acciaio del bar, mentre il liquido giallo(che gli offri io) sembrava non saziarlo mai.

Dica nome e cognome:

<<Bhe!.. mi chiamo Junior, è questo che almeno penso sia, ah.. la confusione è una brutta bestia con gli anni ti divora dal dentro e ogni ricordo anche se esplosivo decade vorticosamente nel baratro della MEMORIA CHE SE NE VA. Pensa da piccolo mi calzava a pennello, mio padre quando mi prendeva in braccio mi diceva <<mio piccolo junior>> e mi scuoteva come un fuscello, questo è quello che rimane di lui dentro me, il resto è svanito dietro questa(alzando una bottiglia di whisky), merda….>>

Luogo di residenza:

<<Dove vivo?! Si… io dormo e sogno dove la gente di questa terra veglia e vive, sulle panchine sotto una fermata dietro al vicolo della banca, dell'industriale e se a volte va bene dentro qualche macchina abbandonata>>

Anno e luogo di nascita:

<<Quello che ricordo è che non sono di qua, mamma e papà li ricordo, avevo anche una sorella, ma per il resto e per come mi sento con gli altri e per come vedo le loro vite scorrere frenetiche , direi semplicemente che sono nato in un luogo in cui alla GENTE MIGLIORE non devo essere mai piaciuto molto, e per gli anni…sicuramente meno di quelli che indosso come panni sporchi>>.

Professione<<Io…faccio…IL BARBONE.>>

<<Ti ricordi perché siamo qua vero?>>.

<<Ricordati che mi devi una settimana da RE!>>

Sembrava diverso ora, come se il poter vivere da PADRONE lo riempisse di un illusione e di un

mistero che negli anni oscuri della sua vita lo avevano divorato da dentro cancellando ogni traccia di energia dai suoi occhi e dalle sue parole.

<<Certo che mi ricorderò: il più bel hotel di tutta Milano, quindi doccia calda, rasatura, abiti nuovi, limousine, accompagnatrice, casinò, soldi e tutti verranno pagati dove andrai perché tu sia il RE>>-

Questo gli avevo promesso quando lo presi in prestito dalla strada: lui in balia del destino io il suo nuovo BURATTINAIO.

<<Allora lo sai?>>

<<Come sempre tu vuoi usarmi e io voglio che tu lo faccia>>.

Mentre lo diceva si vide chiaramente la penosa aura che lo accompagnava, carogna, ormai da tempo immemore, svilito nel degradante vendersi, era ancora più debole e umile, sfibrato in ogni parte del suo essere nel tentativo vile di vendersi per chissà quali sotterfugi giornalieri, ora sedeva li guardando il nuovo orizzonte aprirsi in la di 7 albe e altrettanti tramonti in un tempo fatto di

MORTE e di VITA, per poi tornare clandestino nel sotterraneo mondo della dimenticanza.

<<Tutto quello che accadrà in queste notti dovrà avvenire nel più furtivo e veloce dei modi possibili e se ne sarai capace ogni giorno che passerà da qui a una settimana sarà per te il paradiso che tanto vuoi vedere e che di brama ti fa fremere, ma se non ti attenderai alle regole e ai risultati prefissi per la serata, mancherai ai patti, e con ognuno di essi perderai una parte anatomica da te scelta che ti verrà recisa alla fine del mandato. Questi sono i termini! Domande?

La faccia di J. sembrò eclissarsi catatonica dietro l'ultimo bicchiere di "veleno"che a grandi sorsate ardeva tra le fauci barbute, tutto in lui faceva capire che scelte non ne aveva molte: morire da vecchio barbone tra i coltelli dell'inverno Milanese o accettare il LUSSO di MORIRE poco per volta ,SCHIAVO di qualcuno o mai LIBERO come sarebbe stato non accettando.

Il volto di Silvio era disteso come se le parole di barbarie, ricatto e morte che sventolò in aria non avessero più peso di cane e casa, era una MACCHINA efficiente e calibrata, non era umano

non più ,il mondo, quello a cui aspirava J., lo aveva cambiato in qualcosa di PERFETTO e INQUIETANTE.

<<No…ma deve essere bionda non mora, completamente rasata, che non sia troppo matura 20-25 anni e soprattutto italiana>>.

<<Certo, tutto quanto tu voglia RE MORTE>>.

Gli occhi di entrambi si svegliarono come catturati da un sentimenti venuto direttamente dalle fiamme di Lucifero, denso di un presagio di crudeltà e sangue che in quelle notti verrà stillato dalle gole dei loro proscritti.

Quello che veramente fremeva nella mente di Junior era uscire da quell'abisso di degrado che la sua anima doveva affrontare ogni giorno, e ogni giorno sarebbe stato una rivincita sanguinaria, e ora aveva negli occhi un presagio oscuro mitigato da una luce rossa come la notte calda come le fiamme dell'inferno, dove dentro non passava alcun anelito di sentimento, ma il puro denaro l'unica cosa che non riuscì mai a conquistare in vita, gli adombrava ragione e intelletto, era la

Morte in persona, la violenza fatta sogno, il dolore quando diventa piacere, era totale armonia dell'inferno.

La notte passava lenta e le macchine tuonavano nel silenzio remoto del sonno della città, le luci dei lampioni a chiazze riempivano i bui marciapiedi scandendo aritmicamente il procedere puntuale della strada che dal finestrino della bmw di Silvio sfrecciava senza fiato come da molto non vedeva in quel modo(dato che il pullman che era solito prendere serpeggiava lento e scomodo tra le fermate cui era solito prenotare). Gia così poco basto a J. a fargli dimenticare le minacciose nubi di quella sordida illusione. Ma ormai sapeva che la sua vita era finita, niente da perdere, tutto da prendere, vecchio, solo, annoiato da un esistenza mai posseduta pienamente, e consapevole che il suo sogno si sarebbe realizzato da li a poco, tragicamente e sanguinariamente sognante. In quel momento su quella macchina non era molto dissimile a un bimbo diretto verso un LUNA PARK dove ogni giostra rappresenta un nuovo brivido e ogni dolce qualcosa di prelibato da gustare.

Il Sangue è una regola d'oro d'ogni mercante d'anime, e Silvio a suo malgrado lo conosceva

benissimo, e quel vile e trionfante Junior era la Macchina da guerra perfetta, una pistola d'acciaio bello freddo svuotata di ogni riferimento, se non di rabbia, congelato tra il nulla e il tutto, perfetto guerriero della notte.

Riaprì gli occhi e guardando il suo vecchio orologio si accorse che erano le 2:00 e l'auto era ferma davanti a un Hotel con all'entrata un tappeto rosso scortato dall'alto da una tettoia in vetro e ferro battuto.

Silvio parlava furtivo con un uomo vestito in rosso che continuava a guardarlo e dissentire con la testa come se la sua presenza non fosse gradita, mentre guardava Junior come un alieno venuto da Marte.

Mentre si stiracchiava e riprendeva lentamente conoscenza aprì la porta posteriore per sentire quello che i due si stavano tirando contro…

<<ASSSOLUTAMENTE NO! Non è un centro accoglienza, un ostello in cui far entrare i mostri che portate!>>

<L'ultima volta>

replicò Silvio agitando l'indice come a chiedere una caramella

<domani sarà una persona nuova e quando uscirà…nessuno si accorgerà di chi è….GIURO!>

La discussione si spense in fretta anche perché il giuro supplichevole del suo burattinaio si accompagnò benissimo a una mancia molto cospicua seguita da un inchino dell'intero corpo di benvenuto. *Come si cambia opinione in fretta con un così bravo "ORATORE"*. Uno di essi rientro e dopo poco tornò con una squadra di sei valorosi chuddy, Silvio lo esorto a scendere tra i valletti schierati a v intorno a lui pronti a nascondere il PIETOSO in caso scorti da un altro ospite…

<Non…ma guarda cosa…> il capo dei paggi borbottando imbronciato avulso e negando col cenno della testa e la mano tra i capelli snobbemente arrabbiata.

Si avviarono lungo il corridoio, repentinamente affrontarono la hall virando intorno a un certo sig. Bassi, acclamato a gran voce dallo staff, e con

prontezza fermarono l'ascensore per entrarvi e respirare dopo la vorticosa apnea.

La salita lenta del peso di un grave di troppo arrivò faticosamente a destinazione tra i sospiri dei presenti a ogni piano per il mancato ingresso di occhi indiscreti.

Arrivati! Il giogo della tensione sembro smettere il duro morso e più rilassati ci avviammo sempre schierati verso la suite dove un sogno aspettava J. sempre più febbrile e sudaticcio.

Le porte della stanza si aprirono con una scheda magnetica

Ma le chiavi?! Pensò J. ingenuamente, Sono proprio un relitto vecchio di una nave arenata…

Tutta la stanza sembrava esplodere di una luce accecante: all'ingresso un atrio introduceva fino al mezzo dello spazio complessivo, a destra c'era un letto basso formato da una barra laminare d'acciaio con al di sopra un soffice materasso coperto da una seta nera lucidissima e preziosa mentre ai lati due comodini di vetro traslucido profondavano intorno al letto una luce giallastra ed eterea.

A sinistra a un certo punto del parquet si componeva un singolare mosaico di pietre semi-

preziose che conduceva compiendo una curva in una cavità del muro oltre la quale si apriva uno spazio evanescente con una cascata d'acqua continua cadente da una lingua di pietra appoggiata al muro rivestito di fini piastrelle d'acciaio stampate con strane venature una diversa dall'altra ma che nella composizione si armonizzavano l'una con l'altra formando un disegno sublime e vorticoso.

Davanti all'atrio dopo due scalini si disponeva ordinato un salotto: due divani rosso sangue si aprivano a v, al centro un divano per i piedi e ai piedi una dose dozzinale di cuscini viola di seta che si adagiavano sinuosi sulla moquette viola-nero del piccolo soppalco, tutto condito sapientemente da una vista di mezza Milano ridotta a speciale quadro tra le imponenti vetrate.

<Uaho!!!> Esclamo di stucco J.<E' cosi che si sente un vero re, da qui è così piccolo mentre da giù è così schiacciante il MONDO…>

<E' cosi maestà> con voce sincera Silvio<Domani dopo una buona colazione nelle Vostre stanze entreranno gli acconciatori e i sarti, preparati di tutto punto scenderete nel salone dell'albergo dove Vi sarà servito un pranzo di

benvenuto con me e altri signori a Voi pari venuti da tutta Milano con i vostri stessi obbiettivi con i vostri stessi obblighi.

Sarà a vostro gusto occupare le ore del pomeriggio e tornati nelle ore serali incontrerete Sofia vostra dama fino alla fine del vostro soggiorno.

Mentre stanotte dovrà compiere il suo primo mandato di proscrizione. Questi sono i termini! Domande?>

J. si era già dimenticato dei suoi obblighi misteriosi, grazie all' aria di distanza dal resto del mondo e dai suoi problemi, immaginate poi quelli di un senzatetto, li trasformò magicamente in dei lavori normali con i quali guadagnare una fetta di quel magnifico presente…

<Si, i soldi per passare le giornate…ne ho bisogno.>

Silvio aprì la valigetta che teneva al polso, la girò verso J. lentamente mostrando il lauto contenuto:

SOLDI, mazzette di banconote da 50 euro, 480000 euro, l'ORO di un RE.

J. sgranò gli occhi in preda a fantasie di ogni tipo, ora dopo anni di rinunce e privazione sentiva scorrere dentro di lui potenza e libertà, ora non doveva stare fuori dal negozio a sognare di avere, ora poteva avere ciò che sognava e tutto come in un FILM senza limiti, ricco tra i ricci, finalmente accettato in quella società che lentamente lo masticò e sputò in mezzo a una via.

Rivincita!!!Gridava il suo sguardo e il suo corpo come ritemprato miracolosamente sembrava fremere di correre giù per le vie con un po' di quel bottino in tasca.

<Questi basteranno…inoltre dentro c'è patente e carta d'identità nuove>Sorrise pungente Silvio

<Domani il giorno ti abbraccerà quel tanto che basta per sopportare la stretta della notte, ricorda che sei un re di sangue.>Con un gesto lo saluto e accompagnando alla porta con un cenno di assenso disse:<Buona notte RE MORTE!>

Capitolo 1

Sofia

31-12-2110

Era quasi mezzanotte , ma come vi racconterò, quello non sarebbe stato il capodanno preferito di quella Milano che quel mese aveva perduto tutto ogni speranza e ogni sorriso.

Ero nei paraggi vicino al suo Hotel davanti alla più orrida scena di sangue che il mio stomaco da uomo di mondo non era in grado di sopportare,

era la mia Sofia, la mia piccola principessa, la mia dolce bambolina di zucchero, il braccio con un buco di siringa, il naso come se fosse rotto coperto di sangue, il vestito strappato a una spallina e lei completamente immobile.

In quel momento Silvio parve incapace di fare altro che fissarla impotente, un brivido che lo

stesso Satana non avrebbe sopportato, mano nella mano, lava nella neve, accarezzava la sua pelle con la bocca, singhiozzando e imprecando.

Quando si alzo in piedi chiuse la portiera, salì in auto e corse lungo le strade come non mai, tanto che le luci si mischiarono tutte, come su un aereo o una macchina del tempo, che esortava i suoi ricordi a rinvenire sotto un alone di disgusto e polvere, così con una mano teneva il volante con l'altra chiamo il dottore che chiamava sempre in questi casi.

Arrivo davanti all'Hotel, sudaticcio lacrimante nella pelle, spalancò con gran forza le portiere incurante del parcheggiatore, la sollevo come una sposa alla prima notte di nozze e si diresse veloce verso l'ascensore.

<Arriverà un mio ospite è il dottor Salto, lasciatelo passare e conducetelo ai miei alloggi> disse con tono fermo mentre passo velocemente la Hall.

Arrivò nelle stanze corse verso il letto dove stese il corpo ancora immobile di Sofia, che si poso come la piuma più pesante del pianeta, le sistemò i capelli come a una figlia piccola si fa con la buona

notte e si sdraiò accanto a lei viso a viso, lacrima a lacrima continuando a parlare, con tutto lo zucchero rimasto nel suo sorriso stremato, per tenerla sveglia.

<Dove sono finita…quei bastardi…sto male…>pochi lamenti e si addormentò completamente.

Mi alzai e per la testa le domande si affollavano su cosa gli era accaduto quella sera e su come potesse essersi ridotta in quello stato. Non era l'unica a essere finita in quello stato, altre 5 prima di lei erano finite male:due per OVERDOSE, una VIOLENTATA e MUTILATA, una era stata CROCEFISSA in un rito e Mary l'amica di Sofia era stata ritrovata in un appartamento legata a un letto violentata da 6 uomini(come dissero quelli della scientifica) e lasciata morire di fame e sete.

Bisognava fare qualcosa e subito perché i colpevoli non rimanessero impuniti!

Pensai e pensai, arrovellai ogni pungolo di ragione che mi rimaneva in tutta quella follia, continuando a guardare quel corpo immobile sul letto, il dottore

non arrivava e mi sembrò ormai troppo tardi … il telefono squillo di corsa, d'un tratto , e nella stanza silenziosa sembrava un grido disperato di soccorso, scuotendomi di soprassalto dalla mia concentrazione…

<Sta salendo il dottor Salto come ha chiesto>

Si diresse alla porta, come si fa come chi aspetta un destino imminente, e ansioso del suo arrivo lo aspettò sull'uscio impaziente, ticchettando impaziente la grande 9° con i polpastrelli e in fine tirando una acceso pugno contro il muro, per le sorti della sua dolce Sofia…

<Eccomi, ho fatto il più in fretta possibile, stavo dormendo e quindi…>

<Stronzate si sbrighi che non abbiamo tempo da perdere, poche cazzate …>

Si avvicino a Sofia per esaminarla, controllo le pulsazioni, pressione, riflessi delle pupille, riflessi delle articolazioni, prelevò del sangue che una macchinetta esaminò al momento, pulì le vie respiratorie del naso e chiamò la Hall per avere una

grande quantità di ghiaccio e una borsa dell'acqua per tenere la temperatura del corpo bassa.

Il corpo straziato di Sofia, bianco come una colata irrigidita di latte purissimo, soffocava con gentilezza il morbido materasso, quasi a urlare un gentilissimo scusa, flebile come una nuvoletta di dolore che si accascia nel pentimento involontario, e esaminata dalle mani dure del dottore sembrava proprio in balia del Tempo mietitore e inflessibile.

<Non è grave il peggio è passato e almeno lei se la caverà> pensando alle altre ragazze uccise negli ultimi mesi che gli tocco esaminare, <quando si sveglia le dia una compressa di queste le ridarà un po' di forze e non la farà svenire di nuovo per il resto riposo e cure premurose>

Lo salutai a mio modo con 500 euro e una stretta di mano, tornai in camera e mi feci una doccia rilassante che mi togliesse di dosso il terribile ricordo di quella serata di Sofia in fin di vita.

Silvio era come rapito da un male che uccide quando uccide qualcun altro, tanto erano legati i due cuori dei due amanti, Sofia e il suo sbiancato corpo parevano i suoi stessi battiti,

svuotati e soffocati, all'attesa che quel silenzio e quel talamo si rianimassero.

Usci dalla doccia si asciugo e si mise il suo scialle di seta bianca, si guardò allo specchio, era ormai un rituale, lo faceva per vedere se si sentiva ancora se stesso o tutta quella vita che gli girava intorno lo aveva cambiato, soddisfò il bel aspetto, non tanto la memoria delle poche rughe che raccontavano anni acidi e tormentosi in cui anche lui dovette prendere decisioni indicibili, ma quanto riuscisse comunque a respirare anche nel fango, così tornò rapidamente da Sofia che sembrava un angelo ferito sdraiato sul suo letto.

Per quanto fosse in quell' ambiente e per quanto si sforzasse le sue ragazze erano sempre i suoi angeli e per quanto potessero diventare veramente puro sesso senza morale non riusciva con una di loro di fronte a vederle in quella veste.

Un mondo tremendo fatto di persone e fatti rivoltanti e loro erano sempre e comunque l'unica cosa di positivo che ogni giorno gli dava la voglia di andare avanti e non finire nella droga.

Prese un whisky e lo servi in un bicchiere fino a un quarto, due dita precise, che delle sue erano le tre, tre e mezza di una mano normale, lo butto giù alla goccia e cosi altri due mentre il quarto lo conservo

e lo degusto chiudendo gli occhi e ricordando quando incontrò Sofia.

Dica nome e cognome: <Mi chiamo Sofia Vesti, mio padre mi ha chiamato cosi perché la mamma si chiamava così, non l'ho mai conosciuta, lui mi ha cresciuto fino a ieri…>

Luogo di residenza:<Abitavo in un appartamento vicino la stazione centrale con papà prima di finire in mezzo a una strada, ha incominciato a farsi di eroina e voleva che mi facessi con lui così sono scappata>.

Anno e luogo di nascita?!

< Sono nata a Rimini nel 1983>

Professione?!

<Faccio la cubista, Emilio mi ha portato qui>

I suo occhi erano senza speranza,come chi ormai ha visto tutto e niente può cambiare in meglio il presente, il viso stanco e sciupato come chi aveva vagato per ore disperate nella confusione in cerca di un posto dove stare e il corpo stremato e tremante di chi aveva corso per scappare.

Il viso era pulito, bellissimo anche nella stanchezza, non ho mai visto un tutto così bello: stivali neri di pelle con la

punta appuntita, gambe snelle e dritte coperte da una gonnellina stracciata da un lato tenuta insieme sul fianco da centinaia di spille da balia e anelli che facevano vedere l'intera lunghezza della coscia, una fibbia molto vistosa di pelle le circondava l'esile vita e un top a filo ombelico di tessuto leggero le disegnava soffice i seni sudati e caldi per il gran correre della giornata.

Le braccia asciutte, vari braccialetti colorati si annoiavano a sostenere il viso sul tavolo che anche se provato era giovanissimo e dai lineamenti arruffati nascosto da ciuffi di capelli rasta neri che le cadevano due ai lati e due al centro quasi sopra gli occhi.

Ricordo che pensai che per quei tossici e drogati delle case discografiche che servivo una bambolina così doveva sembrare il paradiso.

<Ti ricordi perché sei qui vero?>

<E Te ti ricordi che mi devi una vita da regina?>

E io così feci: gli regalai quello che nessuna avrebbe potuto dargli: denaro, case, macchine, una

vita di lusso a lei e a quelle che come lei che finivano da me in preda alla disperazione e a un passo dal fottersi con droga o a prostituirsi per strada per chissà quale albanese o spacciatore psicopatico. Io gli ho dato un lavoro in un ambiente pulito lontano dalla merda della strada, tra la gente più sofisticata di Milano e ogni garanzia di non essere abbandonata in futuro io sono la sua nuova famiglia, il suo nuovo Dio, io decido di lei quando ne ho bisogno, in cambio gli do una libertà inimitabile.

Qualcuno di voi mi condannerà per il lavoro che faccio per i giri che tratto, ma lasciatemi dire una cosa io salvo vite di persone alla deriva, quelle che vediamo sbandare abbandonate per le strade che non hanno più un motivo per vivere perché tutto quello che fanno per risorgere non basta e si vedono chiudere le porte in faccia da un mondo che prima le accoglieva senza problema, ho salvato potenziali stupratori togliendoli dalle strade salvando le vostre bambine da una notte pericolosa, ho eliminato potenziali tossici, maniaci, spacciatori, puttane, ladri dalle strade che volete più sicure togliendoli dai vostri occhi per darvi quell'angolo di paradiso che tanto volete nella vostra città. Lavoro meglio della polizia e non vi chiedo una lira, io sono il crimine buono che spazza via il crimine cattivo, noi conviviamo siamo

alleati e se io non esistessi o altri come me il vostro ingordo e falso mondo non ci sarebbe:

risse a ogni angolo, gente abbandonata al caos che arrivata al limite in preda a paranoia, distruggerebbe vetrine, puttane con l'aids che si scopano i vostri figli, droga tagliata con chissà che cosa e overdose in tutti gli angoli della città, gente che vi entra in casa e vi ammazza per un pezzo di pane….IO SONO IL CRIMINE ORGANIZZATO.

Silvio sudava ed era agitato perché Sofia non si svegliava, il suo corpo pacificato sul letto, addormentato era già un sollievo per lui, erano ormai passate delle ore da quando l'aveva portata nella stanza e a parte qualche sospiro e rigirarsi nel letto non faceva, sudava molto, ma non poteva portarla in ospedale, l'avrebbero chiusa in qualche centro di recupero per tossici e ne sarebbe uscita uno staccio, aveva bisogno di riposare e poi sarebbe passato tutto, almeno il medico mi disse così quando lo richiamai preoccupato.

Il suo volto sembrava più rinsavito e disteso, una rosa tra le spine di un mondo funesto e avulso a un viso così dolce, mentre il suo sudato e teso sembrava sempre più quello di uno zombi, un

avorio pregiatissimo, il suo corpo bianco e dolce diceva così, un avorio strappato a forza dai suoi mietitori: le crisi di coscienza lo colpivano da ogni lato, non avrebbe dovuto lasciarla sola quella notte dopo che Paco aveva alzato tutta quella merda, che in quei mesi avevano causato lui e i suoi scagnozzi. Ma con Sofia no, aveva superato il limite, lei era la sua stella e ora stava in fin di vita tra le sue braccia.

Quel fottuto ha superato il limite e qualcuno deve farglielo capire…

Sapeva benissimo che per uno strafatto come lui le minacce non servivano a niente, anzi alimentavano solo la sua sete di sangue e a perseguire atti ancora più atroci, quindi doveva toglierlo di mezzo, lui e tutti quelli che gli stavano intorno.

Che cazzo di problema di merda, crea agitazione in tutto l'ambiente con queste stronzate e ci mette sotto i riflettori…cazzo di un drogato di merda…

Si sedette accanto a Sofia che sembrava, in altre due ore al suo capezzale, con l'ennesimo "veleno tra le mani" col tempo riprendere colore e farsi più viva, probabilmente la droga che gli avevano dato

era solo cocaina, aveva recuperato in fretta e stava molto meglio.

Si addormento poco a poco guardandola, era perso di lei e ogni suo sospiro era anche uno dei suoi, apprensivo e sensitivo della sua stessa sofferenza, preso da un senso di paternità che non aveva mai provato prima per nessuna delle sue ragazze…

<Sei speciale Sofia!!!> un sussurro e si addormento dalla stanchezza.

1-1-2111

La rossa luce dell'alba di una Milano frenetica entrava dalla grande vetrata della camera trasformandone i colori e portando un pò di speranza di un risveglio migliore.

Quando Silvio aprì gli occhi offuscati e impreparati a quella calda luce, soffoco uno sbadiglio girando il braccio in cerca della sua protetta, tastò due volte con insuccesso, si voltò di scatto confuso e con sollievo e ritrovata gioia capì che lei si era ripresa.

Sentì la doccia e il suo fragore di cascata provenire dal bagno e col cuore e la mente sollevata si appisolo di nuovo sprofondando nelle coperte, come un bimbo, in cerca dello spazio più morbido e fresco del letto.

Passarono venti minuti di un rinnovato umore, che al suo risveglio come un uragano si sparse per tutta la stanza riportando nei sui occhi un po' di tregua e tutto tornò quiete, forse apparente, perché Sofia si era alzata ed era un buon segno, non era più accanto a lui agonizzante.

Sofia in bagno usci dalla doccia prese uno degli accappatoi dell'hotel, di seta rossa all'esterno e di un soffice cotone per asciugarsi all'interno, sinuosa andò verso il lavandino, marmo bellissimo e levigato, sofisticato come del resto tutto dentro la camera, che assieme alla sua figura eterea creava un effetto di soffice vibrazione, accostò il viso allo specchio e con la mano creò un oblò in cui riflettersi…

<Guarda cosa mi hanno fatto>, il viso è tutto sciupato,< e mi hanno tagliato anche dei capelli…imbecilli…>

L'avevano violentata…drogata e abbandonata di fronte al Hotel e lei era preoccupata per il suo viso e per i sui capelli, era molto più tosta di quella persona fragile che portava con se davanti agli altri, da quando si era svegliata non aveva versato ancora una lacrima e per lei era già tornato a essere tutto normale come se la sua anima con la vita che aveva alle spalle fosse diventata di pietra, era immobile e impassibile.

Il vetro si annebbiò di nuovo e lei si diresse quasi volteggiando in aria verso Silvio che ancora semi-dormiente nel suo talamo di sogni; pareva l'uomo più sereno del mondo.

Mi hai salvato la vita, cucciolo, se non ci fossi…

Sofia sapeva, che Silvio stravedeva per lei, davanti agli altri faceva il duro e l'uomo di mondo, ma con lei da soli diventava un dolce alla crema, quindi ne approfittava,anche se con buoni intenti, anche lei provava affetto, per farsi fare regali e si faceva trattare come una principessa.

Così si avvicinò al letto e come una gatta, facendo le fusa, si strisciò su di lui accarezzandolo e baciandolo sul collo…

< Ciao piccola, sapevo che ti saresti ripresa, temevo di perderti per sempre, e poi come facevo senza di te…> disse con voce ansimante<mi hai fatto preoccupare ieri sera lo sai?!>

Silvio si illumino di vita a sentirla sopra di lui, lei come sempre a farle le fusa e come ogni mattina al suo risveglio.

Praticamente vivevano insieme, lei lavorava la notte, un cliente ogni notte, e finito il lavoro tornava sempre da lui nel suo letto come una coppia fissa di amanti.

Lei scivolò sotto le coperte aprì la vestaglia di lui e la sua e si strinsero in un abbraccio sensuale e intenso, lei continuava a baciarlo sul collo e sul petto, ormai tra i due non c'era più sesso ma era diventata una danza rituale per salutare il giorno che veniva e diventavano in quei momenti un tutt'uno e non esisteva altro che i loro corpi, e quel mondo posticcio e raccapricciante spariva, e anche il letto sembrava scomparire sotto di loro in un crescere di sensualità e di forza primitiva. Silvio che l'aveva presa dal nulla per portarla nel suo mondo ora, a un passo dal perderla, sentiva che lei era diventata il suo mondo e aveva creato per lui

quella realtà che lui stesso, nel suo lavoro dava ai suoi clienti.

Silvio infatti lavorava nei club più IN, e sistemava ragazze, soldi, droga, e tutto quello che poteva per far passare la serata più sconvolgente possibile ai suoi BURATTINI dell'alta società che andavano da lui scontenti e annoiati e tornavano dopo entusiasti e sovraeccitati pronti per un altro viaggio in uno dei mondi virtuali che progettava ad hoc per loro: gusti, lavoro, conto corrente, cose private, ansie,dolori e problemi…conosceva tutto di loro e sapeva come cambiare per una sera la loro vita togliendo ogni male e portandoli sul suo pianeta. Tutti lo volevano lo cercavano, era la nuova moda e era simbolo di un lusso ESTREMO che in pochi potevano permettersi e chi poteva lo sventolava ad amici trasportando la voce sotterranea da un PRINCIPE all'altro di quel cesso di città…in poco tempo era diventato potente e rispettato, tanta gente sotto di lui(ormai chi aveva bisogno di un lavoro per non finire male andava da lui), molti volevano i suoi intrugli di vita e poco a poco molti di questi erano praticamente marionette che la sera andavano da lui per VIVERE ipnotizzati e disposti a spendere qualsiasi cifra per provare nuove avventure e nuovi stratagemmi per combattere la noia della normalità.

Questo era il suo lavoro e la sua vita e solo con Sofia per un certo verso lui sentiva di diventare una sua creazione, lei era la parte di realtà che non era più in grado di gestire…

Questo è l'Amore…

I due fecero l'amore per un ora circa, lei sembrava non aver sofferto minimamente la violenza subita, ma era anche una grossa bugiarda che nascondeva ogni tormento, e come sempre vennero insieme, esausti tornarono a guardarsi uno accanto all'altro come incantati, come ogni volta, questa era la droga di Silvio:

SOFIA.

Capitolo 2

MESSICO E ALLUCINAZIONI.

13-08-2110

<Cazzo Paco ma qui si crepa, dove stiamo andando, io lo secco questo indigeno, vedrai non mi dai mai ascolto questo ci fotte, adesso ci fotte ci porta dove sa lui e i suoi indigeni-killer ci fottono, vedrai…lo so…lo sento…siamo fottuti Paco…fottuti ti dico…dammi ascolto…poi cazzo non vedi…>

<Se non stai zitto ti fotto io, paranoico di un tossico>

Paco e i suoi, sei uomini tutti pazzi da legare, camminavano ormai da ore per i sentieri della foresta, guadando fiumiciattoli, scavalcando tronchi, scacciando le insistenti zanzare. La loro guida era Himek, un giovane trovato in città che pagarono per fare da guida che ogni 20 minuti si

fermava a fumare una strana erba che puntualmente offriva a Paco e ai suoi, gia fatti per conto proprio, quella era sicuramente la strada del non ritorno…

<Erba degli angeli>

…le uniche cazzo di parole che quel fattone di una guida conosceva in italiano…

Poi si alzavano e proseguivano il cammino sempre meno consapevoli di dove fossero e del perché, si guardavano ogni tanto in faccia l'uno con l'altro scoppiando in risate scroscianti che rimbombavano per l'eco in tutta la foresta, e a causa dell'eco continuavano a ridere per 10, 15 minuti di fila, tranne quando Smilzo, Francesco Bernardi il più giovane, diventò paranoico e portava il morale a terra a tutti fino a che Himek non si fermava nuovamente riaccendendo il morale a tutti.

Il tempo nella foresta sembrò a tutti nella compagnia qualcosa di magico e tetro allo stesso tempo, inquietanti creature si aggiravano tra gli alberi frondosi, o almeno così all'apparenza, e farfalle un po' ovunque e tra gli alberi, in quella

stagione, erano ricchi di ogni colore e frutto, l'aria era satura di mille vibrazioni odorose dense come l'umidità di mille saune e nelle loro folli menti si creavano inquietanti fantasie su ciò che li aspettava al villaggio degli Upaca.

<Secondo me, questi si fanno di brutto e si scopano come animali, cazzo guarda sto qua> Smilzo a Paco, in preda a una risata sognante e folle, che indicava isteria allo stato puro, indicando la guida<siamo in viaggio da 5 ore e abbiamo fumato con lui un sacchetto dell'Esselunga di quella roba gialla degli angeli>

Smilzo a occhio e croce a tutta la compagnia non sembrava in grado di continuare oltre soprattutto con una guida del genere e verso una destinazione cosi "mistica",

I cinque e la guida si girarono verso Smilzo che soffocava dal ridere…

<Finché non muore….> disse Paco tra un misto di preoccupazione e rassegnazione, dato che Smilzo lo aveva sempre conosciuto così.

La sere stava scendendo fredda sulla compagnia che ormai stanca e affamata incominciava a diventare un po' diffidenti nei riguardi della guida e della loro destinazione che sembrava sempre più lontana e sempre più misteriosa…

<Danza, festa, quasi arrivati…>

La guida, sentenzio queste parole con voce altissima come se non si sentisse più e non sapesse più calibrare le parole, ma con un sorriso che non riusciva più a trattenere in volto, fisso, come da paresi, in altre situazioni, o sul volto di Smilzo a Paco sarebbe sembrato segno di gioia e euforia, ma Himek sembrava diventato un pazzo irrefrenabile e le sue pause erano diventate frenetiche e continue e ora beveva da una bottiglietta un liquido che lui chiamava fathe, che ci offri e al primo sorso sputammo tutti, mentre lui ormai rosso, anzi rossissimo, esplodeva in urla e risa preoccupanti…

<Festa iniziata…noi veloci…>

Cercammo tutti di tornare a un clima più calmo, quel tragitto era stato come un eccellente

capodanno a Milano e noi eravamo incredibilmente allucinati e frenetici, i nostri movimenti diventarono veloci e le forze non mancavano mai…

<Ehi coglione buona sta roba> Smilzo a Franco, un ex atleta caduto nel doping e poi nella coca ora socio di Paco, punzecchiandolo come al solito,<sai quanta ne vendiamo di questa ai Bene di Milano>

Ci aveva dato alla testa e forse non saremmo resistiti molto proseguendo così tanto in tranquillità, se non che la foresta davanti a noi comincio a diradarsi, il sentiero si allargò e ci trovammo in una pianura vicino a un lago immenso, in un panorama ancestrale, una musica in lontananza e figure in festa ci portavano in un altro posto con la testa, quel silenzio infernale era finito e ora una nuova realtà si apriva davanti a noi.

L'agitazione svanì, anche se un po' tutti sentivamo l'ambiguità del momento, intrappolati dal clima di festa e dalla strana figura di Himek che per noi rappresentava un po' tutto il senso del villaggio, che fatto com'era aveva un sapore mistico di mare e spezie magiche.

<Arrivati …>urlò, mentre andava di corsa verso la musica< io la venire>

L'unica cosa di certo è che quella serata avrebbe sconvolto le loro vite e purtroppo e quello che accadde.

Arrivarono al campo sfatti e un po' svogliati l'erba degli angeli aveva perso il suo piglio e la stanchezza si cominciava a sentire quando a un tratto torno Himek con sei ragazze bellissime, pelli color tenebra simili a quella notte sognante e fagocitante, nude che ballando intorno a loro, li condussero ognuno in una tenda…

<Tu ama me?>disse una ragazza a Paco<io amore tu…>

La sua voce era sinuosa come una melodia, Paco si era immaginato che parlassero così le fate o le sirene, e con una palpata al sedere contraccambio, a suo modo, l'invito.

Si diressero a una tenda ,all' ingresso erano appesi a testa in giù due conigli bianchi morti aperti fino

alla gola il cui sangue colava in una ciotola, Paco fece poco caso anche perché venne strattonato dalla ragazza, anche se con la coda dell'occhio, li indico incredulo.

Dentro, la luce soffusa di candele riempiva la stanza di una luce caldissima, rossastra e erotica, un letto di paglia e foglie coperto da un tessuto li stava aspettando già da tempo, segno che erano attesi come ospiti d'onore, una donna per terra davanti a loro beveva da una ciotola come quelle all'ingresso e si toccava, stranamente stupefatta il suo corpo come se lo scoprisse per la prima volta, con un enfasi che pure il vecchio lupo Paco era sorpreso a quella visione, e forse anche per l'effetto dell'erba degli angeli di Himek, e gli sembrò di non aveva mai visto nulla del genere, eppure lui era un gran pervertito, tutto lo eccitava oltremodo…

<Lei vergine scelta per rito> sussurro la ragazza al suo orecchio

<Che rito?...eh!!!>

La ragazza non rispose ma le porse una ciotola con della polvere bianca, la riconobbe come coca, lui la prese e aspirò dal piattino con una cannuccia di bambù che era appoggiata sopra.

La ragazza, con un sorriso negli occhi come una goccia di Diamante, insistette che lui la tirasse tutta, tantissima!!!

Lo fece sdraiare sul letto e gli porse un liquido simile a quello che gli offrì Himek lungo il sentiero, una fiaschetta da mezzo litro, la bevve in un paio di sorsi, al contrario di prima ora gli rimase giù, senza sputare, la testa cominciò a girargli e senti come se l'intero cervello fosse diventato liquido, giallo zolfo, di una limpidezza mai provata e di una serenità del tutto angelica, guardò lei travolto da tutto quello che accadeva in un vortice di emozioni crescente, la vergine era in preda a movimenti di piacere, del tutto incontrollato, e la stanza intorno a lui si agitava di uno strano calore non calore, continuarono così accompagnati da urla e gemiti smorzati e aritmicamente beveva dalla ciotola col sangue.

Una scena incredibile che neanche lui si sarebbe mai immaginato.

Intanto la ragazza lo spogliò velocemente si cosparse di un unguento biancastro e gli passò una canna, come quella di Himek, si strusciò in un

modo felino e lui venne subito, era troppo e non si controllo, mentre la ragazza vergine si infilo un ramo levigato e modellato, una specie di vibratore primitivo nella vagina rompendosi l'imene e offrendo a Paco il frutto della sua purezza. Si oppose riluttante, e di contro canto la vergine mutò con un grugno aspro il suo aspetto quasi posseduta convincendolo, d'istinto e a paura, a succhiare il suo sangue granuloso e disgustoso. La ragazza lo distolse appena in tempo dall'accaduto e lo riporto in un clima di magia e eros. Il rituale duro molto e la vergine continuò per ore a bere il sangue portato da un indigeno con gli occhi bendati.

Tutto fuori dalla tenda girava vorticoso e l'unico che non godette di un accoglienza di questo tipo fu Smilzo, perché credettero che fosse troppo giovane e vergine, ma trovò comunque centinaia di ragazze del villaggio che in strane danze e movimenti si lasciavano toccare e possedere davanti a tutti.

Smilzo travolto da quell' orgia – rave impazzì, si denudò completamente e si trovo a copulare con un numero di ragazze impensabile. Il terreno era bagnato fradicio e diventava sempre più impraticabile e tutti incominciarono

progressivamente a scivolare, e dopo poco tempo tutto il villaggio, a occhio, 200 - 300 persone, si trovo a rotolarsi nel fango a far sesso, mentre una ventina di persone suonavano su un palco dove un uomo col mantello di pelliccia e cappuccio li guardava compiaciuti.

Un suono di campana fermò lo sconsiderato e selvaggio rituale, mentre nella tenda Paco, ancora nudo e voglioso, venne preso per mano dalla ragazza e condotto fuori, mentre la vergine comincio a piangere a dismisura, con un enfasi opposta a quella di prima, quasi come una bambina che aveva perso le caramelle.

Fuori dalla tenda si ritrovò con i soci, particolarmente soddisfatti dall'esperienza, con un riso bisunto e spavaldo, fatto e raccapricciante, ma solo dalla sua tenda uscì una seconda ragazza che incappucciata si incamminò verso il palco, con un sentore quasi votivo e un aura come a considerarsi la sola in quella situazione privilegiata.

< Questo rito fecondità dei campi e del raccolto, lei ora….> Himek non conosceva le parole giuste e si interruppe.

I soci e Paco passarono da un euforia smodata a un momento di ritegno improvviso come se il momento fosse sacro anche per loro, tutto il villaggio si inginocchio e loro seguirono l'usanza con muto rispetto, la loro testa era piena di strane voci leggerissime e presi dal momento tutti le presero come una chiamata o un segno di grande spiritualità, sta di fatto che erano immobili e seguivano il procedere della fanciulla con trepidazione e un senso di incompletezza che si sarebbe compiuto solo con quel momento enigmatico che fremeva nei loro spiriti per la sospirata attesa.

Tutto il villaggio era muto si sentivano solo il canto di alcuni grilli riempire quel pesante silenzio.

<Hama rodo illa parca……daret….deta…..ut…>il santone parlo per un paio di minuti a tutto il villaggio con grande incitamento e forza.

<Mata!!!... Mata!!!... Mata!!!> Tutto il villaggio acclamava, come Paco sembrò intuire, la morte della ragazza e continuarono fino a quando la ragazza, percorsa la distanza e salita sul palco,

venne fatta sdraiare su un enorme tavola con due bracci…

< Cristo santo quella è una cazzo di croce…ma che cazzo…cazzo…Paco…cazzo Paco…>

Smilzo, un po' più lucidamente, probabilmente meno fatto di tutti, lo chiamavano il ratto perché era quello che assaggiava le droghe da comprare nei loro affari e quindi il più resistente, invano tento di svegliare la trance di Paco e gli altri, quello che aveva intuito lo fece tornare in se di colpo e non si stava più divertendo, e nervoso guardava gli altri ormai ipnotizzati e risucchiati da quel rituale che si stava trasformando in qualcosa di assurdo.

Smilzo cominciò a scuotere altri intorno a se, il vino, le droghe e l'orgia ora avevano un effetto propulsore dentro di lui e non riusciva a trattenere l'agitazione e il disgusto per tutto quello che stava accadendo, scuoteva, spingeva, e urlava, ma nessuno sembrava interessato, tutti assorti e catturati da qualcosa di oscuro.

Due uomini si avvicinarono a lui e lo condussero in una tenda lontano dal campo sacro.

Guarda come sale, leggera, i raccolti saranno buoni e tutti saranno salvi….bella….non credo soffrirà…Dio…si Dio la cullerà….

Paco delirava, anche perché non aveva mai creduto in Dio fino a quel momento e non riusciva più a comprendere il limite di ciò che era umano e ciò che non lo era, e quello era sicuramente oltre il limite.

<Mata… illa daret …loco…>

Il santone vaneggiava e urlava strane parole mentre la vergine veniva legata alla croce e issata poco per volta e il grido "Mata"accompagnava l'agghiacciante rito.

Il silenzio poco a poco venne interrotto dal suono dei tamburi che risvegliò tutto il villaggio, uomini e donne nudi sporchi di fango e chissà cos'altro danzavano lenti cadenzando i movimenti a ritmo seguendo il tempo pronunciando in coro un lieve "mata", ritmico e ipnotico con fervore sempre più crescente.

Sono io il prescelto, io ho bevuto il suo sangue io compierò il rito…si io…lo farò!

Paco si senti preso da un senso eccitante di predestinazione che subito fu seguito dalla chiamata dalla ragazza della tenda che lo prese per mano e lo accompagnò verso il palco dove il santone lo attendeva con calma mistica, e un sorriso di sangue che in condizioni normali avrebbe raggelato anche un serial- killer.

I tamburi si fermarono, così anche la Voce del villaggio, mentre saliva i gradini fu colto da un senso di dovere e dignità eroiche, e le voci nella sua testa cominciarono a risuonare più forti, non era più Paco ora era un essere leggendario e il momento era così surreale che il suo volto si accese di un sorriso simile a quello di Himek, quando li porto al villaggio, più folle, più sacro, più sanguinario.

La vergine nuda e legata per i piedi e per le braccia era impassibile con lo sguardo di ghiaccio, vitreo, umido da lacrime trattenute.

Arrivò davanti al santone…

<Sei tu degno di adempiere al sacrificio e puro da salvarci da carestie e troppe figlie femmine?>

Lo strano uomo che fin ora aveva parlato una lingua incomprensibile, indigena, ora parlava spagnolo e Paco finalmente lo comprese, e udite le parole si senti chiamato in alti valori che con i suoi gesti doveva far rispettare; probabilmente in circostanze simili a Milano avrebbe risposto che avrebbe ucciso sua madre per soldi, ma con tutto quello che si era fatto dalla mattina con Himek fino all'arrivo al villaggio in serata e dopo l'esperienza tantrica con quella ragazza e la vergine, sembrava aver dimenticato tutto il passato indecoroso che lo aveva contraddistinto e senti la chiamata del santone vibrare all'unisono con il senso di predestinazione che lo riempì dalla chiamata della ragazza.

<Per servire il destino delle genti del villaggio, per il volere degli Dei>

Le parole risuonarono grandiose e il villaggio risuono con un "mata" generale che tolse dalla mente di Paco ogni dubbio possibile e lo trasformò definitivamente.

Il santone gli porse un pugnale con l'impugnatura di legno antico lavorata con maestria che lo faceva sembrare un oggetto di culto che in quel frangente

gli sembrò aver adempiuto a quel compito per secoli.

Lo prese tra le mani, giunte come a raccogliere l'acqua da una fonte, lo impugnò nella destra con forza e con l'animo di chi compie un gesto prescritto nella storia.

Il santone andò verso la vergine che nel frattempo era svenuta, e mimò per Paco ,inesperto nel rito, i gesti che avrebbe dovuto compiere per il volere degli dei.

<Ora tocca a te e bevi per noi il suo sangue>

Senza pensare Paco strinse il pugnale e lo conficco nel basso ventre della vergine che di scatto si sveglio in un urlo di dolore e con esso comincio ad agitarsi cercando di divincolarsi dai lacci, la lama conficcata a fondo fece uscire un getto di sangue che bagno la faccia di Paco ormai animata dalla concentrazione e alle prese con la resistenza che la carne della ragazza opponeva all'avanzata del coltello, urla, e imprecazioni, niente fermò la sua mano divina che con devozione sventro il resto della pancia, gli organi interni schizzarono fuori per metà e l'altra meta la rimosse col coltello, si girò e la porse a una donna anziana una vate probabilmente, il santone gli passo una scodella

che immerse nel ventre della prescelta, fece passare pochi secondi, la estrasse, si volse verso il villaggio, bevve…

<MATA!!!>

L'urlo di Paco risuono in tutto il lago, i tamburi tornarono a suonare con grandi cori di tutto il villaggio che pareva molto soddisfatto dal rito dello straniero tanto da coprirlo di onori, gli uomini battendosi il petto con la mano destra, le donne con baci e palpate alle palle per esaltare la sua prova di virilità e grandezza.

I soci di Paco gli andarono incontro, euforici per il grande rito rivolgendogli domande e enfatiche approvazioni, insieme si incamminarono verso la tavola imbandita verso cui tutti si dirigevano, avevano fame, a Milano l'avrebbero chiamata chimica, in quel posto il nome era sicuramente diverso ma la sostanza non differiva di molto: sembrava di vedere gruppi di predatori spartirsi le varie prede, alcuni si ammassavano sulla carne, altri sulle polpette di grano, altri famelici si strappavano di mano il vino anche con le cattive, volavano pugni, gomitate, e nessuno sembrava conoscere nessuno. Era un girone dell'inferno dotato

dell'estasi del paradiso e tutti con un sorriso insano e stranamente sereno, bevevano vino e sangue, e tutto quel delirio sembrava un gruppo di coioti e avvoltoi intorno a delle carcasse inerti in un deserto di follia.

Tanto l'orgia li unì in un vincolo spirituale, tanto il cibo e il vino li divideva da vincoli materiali. Perfetto…

Pensò tra se e se Paco ancora sotto effetto di droghe e del tutto immedesimato nel ruolo di profeta.

Così pronto alla lotta si lanciarono verso il tavolo e al momento di darsi da fare a furia di spintoni e pugni, il tavolo si ammutolì e gli indigeni si fecero seri e si alzarono alla vista dello Straniero e dei suoi discepoli. La tavola con cibo per almeno 15 persone era vuota e tutta per loro. A capo tavola rimase solo il vecchio santone, a capo tavola, che sembrava indenne da ogni tipo di lotta per il suo piatto con la faccia ricurva sul pezzo di carne che lentamente passava tra i denti strappandone le fibre, con uno sguardo da cane indemoniato che tagliava a rasoio l'aria rarefatta, raffreddando e raggelando quel momento di bilico.

Un sospiro sacrale e si sedettero accanto a lui con almeno lo stesso timore e rispetto che gli indigeni mostrarono verso di loro.

<Sedete stranieri il rito è molto faticoso e richiede energie, come deve essere stato faticoso giungere fino a qui con Himek, vuole diventare il nuovo saggio del villaggio il ragazzo, bravo ragazzo…>

E' per questo che si fa come un disperato il giovane bravo ragazzo, da noi li chiamano tossici quelli come lui e di certo non li mettono in politica…

Pensò Paco ridendo di gusto per il divertente contrasto e il santone quasi leggendogli nella mente…

<Mai una guerra, mai un litigio, a memoria d'uomo, il nostro villaggio come altri in questa vallata convivono in pace, quella che voi chiamate droga e che i vostri Paesi condannano, noi la usiamo sempre a ogni ora e molti giovani intraprendono un antico cammino solare che li porta alla purificazione e al comando, molti impazziscono e vengono accolti dalle nostre…voi le chiamate infermiere…e ricevono il trattamento

che avete avuto voi al vostro arrivo. Il popolo non soffre di malattie, muore intorno ai 40 anni ma tutte le esistenze sono intense e nell'arco di una vita ogni uomo può avere infinite amanti, a qualsiasi ora, ovunque, tutto è lecito tranne rubare. Se qualcuno ruba viene imprigionato non riceve più droghe e condotto alla pazzia, in seguito viene sacrificato assieme a una vergine in un rito come quello di questa sera…ma ladri pochi perché terra ricca.>

Tutti rimasero colpiti da quella breve descrizione della loro vita quotidiana, affascinante e così lontana dal loro modo di vita che ognuno in cuor suo aspettava l'indomani per vedere cosa sarebbe successo.

Mangiarono a sazietà e fumarono col saggio santone fino a notte fonda che gli parlo di spiriti leggende e storie mirabili che sicuramente usava raccontare un po' a tutti gli stranieri ma che contenevano un incantesimo e un atmosfera unici.

Stanchi e sfatti si diressero verso le loro tende dove ad accoglierli attendevano delle ragazze della tribù che li aiuto a passare le ore prima di addormentarsi tra premure e carezze: il vecchio gli aveva detto che quelle erano le vergini della notte che come "mestiere" aiutavano la gente del

villaggio a non strare male durante la notte perché non cadesse la loro anima nel dolore.

< Smilzo?>

La domanda di Paco risveglio tutto il gruppo, li preoccupò per un po', ma subito tornarono in quella dimensione eterea di prima, dimenticando il giovane amico.

13-09-2110

Passarono un mese dentro al villaggio, vivendo come loro

dimenticando praticamente ogni cosa fino a che vennero condotti fuori dal confine dalla polizia della città vicina che li cercava per i permessi di soggiorno scaduti.

Quando li trovarono e gli dissero che se ne sarebbero dovuti andare per il permesso di soggiorno risposero nell'antica lingua del villaggio e tutti sembravano evanescenti come se fossero aria. I militari soliti a queste cose li riportarono in città a forza riuscendo a vincere, solo per numero,

la resistenza che il gruppo oppose all'arresto era di carattere disumano.

Visitati, vennero internati, riscontrarono il classico disturbo mentale di tutti quelli che venivano ospitati al villaggio, classificato come malattia sconosciuta, sconosciuta come l'ebrezza che in gruppo provarono in quel misterioso mondo di riti e profezie, l'unico "sano" sembrava Smilzo che però era impaurito e smarrito, eppure ricordava tutto di chi erano, cosa facevano li e cosa era accaduto quel mese.

12-10-2110

Passò un mese intero e ritenuti accettabili a tornare in patria oltre confine, li misero su un aereo che li portò a Malpensa.

Tutto, per Paco e i suoi non fu più come prima, guai e chissà cos'altro li attendevano al loro ritorno.

Capitolo 3

LE CINQUE VERGINI DELLA NOTTE

Mai visto niente del genere, tutte giovanissime e belle, innocenti dal volto, anche se le borsette erano piene di preservativi in tutti 5 i casi,classico da mignotta, morti simili, apparentemente, congruenti e collegabili a uno stesso modus operandi, niente impronte digitali, un altro elemento in comune, stanza d'albergo tutte registrate col nome della ragazza, 6 liquidi seminali diversi, dna sconosciuto, non schedato, tutto e niente…

Il tenente Stefano Guerri era agitato e disarmato, quel mese era stato un mare di sangue per Milano e si stava creando allarmismo un po' ovunque, probabilmente non motivato perché fin ora erano state colpite solo prostitute, che fece sprofondare le feste in un clima ti truce realtà, cancellando la magia un po' a tutti.

6-12-2110

Rosa Scamini di origine siciliana, 20 anni, padre morto d'infarto l'anno prima,madre morta dandola alla luce. Nessun nuovo luogo di residenza e lavoro conosciuti, prostituta.

Le foto e le prove dicono che è morta intorno a mezza notte è stata drogata non ha subito violenze. Finito coi rapporti si è fatta la doccia, nel piatto della doccia erano presenti tracce di capelli e peli di pube, il corpo al momento del ritrovamento era pulito, le braccia pulite, niente buchi, ma in corpo la scientifica ha trovato tracce di mescalina 1g, cocaina 5g, nei 7 bicchieri ritrovati era disciolto LSD, dose non letale, in condizioni normali, ma lei fu trovata appesa per le caviglie attaccata al lampadario. Il sangue deve essere affluito al cervello provocandogli stati di epilessia e il sistema nervoso deve essere ceduto in una mezz'ora.

11-12-2110

Estel Nischa di origine russa, 24 anni, scappata di casa a 19 anni, qualche impiego, un bar in centro e una tabaccheria poi niente fino ad adesso. Caso praticamente identico, stesso rituale, e probabilmente le stesse persone.

16-12-2110

Elena Veri di origine lombarda ex tossica e ninfomane ricoverata più volte in cliniche di recupero dai genitori anziani morti in un incidente stradale subito dopo il suo ultimo ricovero. Dopo di che nessuna sua notizia fino ad adesso. In questo caso era tutto pronto per il rito, ma qualcosa deve essere andato storto e lei deve aver opposto resistenza al rapporto, tracce di ripetute e profonde lacerazioni interne, lividi ai polsi e alle caviglie come se a tenerla fossero in quattro mentre uno la penetrava poi è stata mutilata degli occhi e tutto sembra terminare qui, l'elenco delle chiamate dall'esterno segnalano una chiamata senza risposta da numero anonimo alle 20, una alle 20:15, e una ogni 15 minuti fino alle 11,30 ora in cui il direttore,stanco di passare telefonate a vuoto, si è diretto in camera per accertamenti e la trovò morta sul letto. Probabilmente l'insistenza dello squillare del telefono gli ha allarmati, gli hanno fatti scappare lasciando incompiuto il rito. Morta di una forte dose di polvere d'angelo.

25-12-2110

Nessun nome, praticamente mai stata viva per l'anagrafe, al braccio portava il nome Luna, nome d'arte probabilmente, gli esami dicono che aveva 18-20 anni ma dal lucida labbra, lo stesso di mia figlia che ne ha 14, penso che lei se ne sentisse meno di quelli che aveva e sicuramente pochissimi per il lavoro che faceva. Questa volta sembrava che il rito fosse stato eseguito per intero, aveva fatto sesso con tutti e sei e aveva in corpo molta droga, era stata lavata e le tracce dei piedi che portavano dalla doccia in camera che erano trascinate, erano segno che la doccia era sempre stata sempre una richiesta e mai un atto libero e che quindi la purezza e la pulizia del corpo erano necessari al rito, come se fosse vergini da immolare, quindi era stata legata a testa in giù ma questa volta su un supporto di legno a forma di croce, sventrata dal basso ventre fino all'altezza della gabbia toracica e svuotata degli organi, fu ritrovata una ciotola con sangue della ragazza, probabilmente bevuto dal gruppo, segni di dna sulle ciotole e una felpa bianca con cappuccio coperta di sangue abbandonata sul letto.

Questo era il rito migliore e gli altri erano riusciti male o era come se facessero qualcosa a memoria ma in modo incompleto, imparando e forse rivivendo l'esperienza, come un incidentato torna

poco a poco a camminare, così forse agiva la loro mente.

26-12-2110

L'ultima vittima era Mary Drofeu, francese ,figlia di una governante di una famiglia nobile, il padre la frustava, denunciato più volte alle autorità di Lione, scappò di casa quando aveva 15 anni e fini a Milano in 6 anni viaggiando e lavorando per brevi periodi ovunque, giunta a Milano non si sa più niente.

Trovata nella zona industriale nella periferia est legata a un letto per mani e piedi con delle corde, violentata da sei uomini, ritrovati sul corpo e nella vagina 6 semi diversi, tracce di percosse. Il corpo è stato trovato 5 giorni dopo la violenza disidratato. Apparentemente scollegato ma unito dai DNA misteriosi.

Le date delle morti lo portavano tutte a quella notte, era una progressione e la prossima data, probabilmente l'ultima per completare il rituale, cadeva il 31, Capodanno. Questa era l'unica cosa certa che sapeva, il resto era un mistero e le prove erano inutili.

Solo 5 oggetti, il 28 mattina, degli orecchini raffiguranti un "Cupido", vennero recapitati in una busta gialla alla prefettura di Milano, dentro, un biglietto con una scritta, sconnessa e con evidenti segni di uno stato mentale alterato, quasi di confessione o forse uno del gruppo che si era pentito…

Sono della notte la guida e della veglia sentinelle, il sesso loro, salva il perduto nel nulla dal dolore e pazzia…

LORO NON DISTINGUONO PIU',
CHIEDETE AI PERDUTI LORO SANNO.

Il biglietto finiva così, nessuna firma, era un enigma di un allucinato con i rimorsi di coscienza, ma era anche l'unico indizio che avevamo per fermare almeno l'ultimo delitto.

Guerri, intuì che i perduti dovevano essere i barboni, drogati e prostitute, in fondo le vittime erano delle disadattate che in qualche modo sono finite a fare le puttane d'alto borgo, aiutate da qualcuno e magari questo qualcuno era conosciuto

in quegli ambienti a Milano, di fama almeno, valeva la pena provare a cercare.

28-12-2110

Quella sera la zona della zona industriale era particolarmente desolata, le ragazze che di solito si avvicinavano ai clienti in maniera disinvolta sembravano diffidenti e impaurite e rifiutavano molte delle offerte dei clienti, erano in gruppo, quando generalmente lavoravano sole, per la concorrenza e le ostilità che correvano tra loro.

Quella sera era evidente una cosa: la PAURA.

Accostarono in un vicolo, e Lucia la sua collega, travestita da prostituta, era pronta a introdursi nel gruppo per sapere di più, con tanto di microfono.

Dopo alcune istruzioni e eventuali segnali di allarme in caso di pericolo, Guerri ritornò sul viale dove lasciò Lucia tra le ragazze fingendosi un cliente.

<Ciao bello!> scese dalla macchina e si diresse verso il bidone alle spalle delle altre ragazze dove sistemò il contenuto della borsetta.

<Guarda questo mese lavorare ti fa ammattire…>

<Prima uno si è fermato, e mi ha chiesto se mi andava di prenderci una stanza> Facendo segno con l'indice.

La discussione era molto fiorita, tra vere signore, tutte però esprimevano in un modo o nell'altro il timore della setta delle prostitute e ormai i clienti passavano invano e chi insisteva prendeva insulti e sassi sulla macchina. Le informazioni erano poche, più che altro si parlava dei timori e si parlava di albanesi e rumeni, per loro erano loro gli autori delle carneficine.

Dopo aver ascoltato per un po', e capito un po' quale era la traccia della discussione, Lucia si diresse verso il fuoco attorno al quale le ragazze, una dozzina, si erano chiuse in circolo.

<Un amico mi ha detto che erano tutte ragazze di uno conosciuto in città, tutte giovani e senza un lavoro, pare che questo le aiutasse…>

<Tutte le ragazze d'alto borgo sono così, sei ancora giovane…>

<Ma queste, mi è stato detto portavano tutte un orecchino a forma di Cupido>

<Allora sono le protette del Burattinaio…>

<Quello è un santo te lo dico io, dicono che non c'è niente che non controlli…e ha iniziato da 5 anni!>

<Dicono che il suo covo sia il Domus, tutta la gente più ricca ci và e lui ha sempre un tavolo prenotato…>

IL discorso era stato illuminante come neanche sotto tortura, e si erano fatte le 2 quando al segnale di Lucia, Guerri si ripresentò davanti alle prostitute come cliente, l'unica ad andare verso la macchine fu lei che lo fece passare per un cliente abituale e si diressero verso la centrale a fare rapporto e a tirare le fila delle nuove scoperte di quella notte.

Gli uffici erano vuoti, le uniche luci accese erano quelle di due colleghi stacanovisti che vivevano per promozioni e elogi, passarono silenziosi, come se il silenzio chiamasse altro silenzio, verso l'ufficio di Guerri, entrarono tirarono giù le persiane delle vetrate che davano verso l'interno dell'ufficio e si misero al lavoro: riempirono il verbale come da prassi e rimasero davanti al tabellone con le foto, gli indizi e i nuovi fatti pervenuti quella notte, riascoltarono la registrazione due volte e discussero su cosa avrebbero fatto l'indomani.

<E' una corsa contro il tempo, Lucia, e non so se arriveremo in tempo al traguardo, scoprire chi è questo magnaccio non sarà facile e abbiamo poco più di 3 giorni per scoprire tutto quello che ci porti da quei bastardi assassini>

IL sudore perlinò abbondantemente il volto di Guerri che dalla prima ragazza uccisa stava dedicando ogni giorno a quel caso e ora la fatica lo stava esaurendo fisicamente e mentalmente, la sua dedizione al lavoro era enorme e il suo senso di giustizia era spronato dal ricordo della figlia uccisa da un ladro in casa loro due anni prima, da quel giorno rimase solo e l'unica cosa che occupava la sua esistenza era diventata la caccia ai criminali.

Era praticamente al limite ed era diventato un esempio per tutti dentro la centrale.

<Una cosa è sicura è meglio riposare stanotte perché ci vogliono forze fresche per correre dietro i banditi>

Con un umorismo un po' retro, mimando uno sceriffo del west con le due pistole fumanti, fece un sorriso a Lucia che annui divertita. I due uscirono dall'edificio ormai deserto tranne i turnisti delle emergenze che quando, videro passare il vecchio nascosero le bottiglie di whiscky dietro le gambe continuando a giocare a carte.

<Occhi aperti e gomiti bassi!> ridendo fece "ok" con la mano e si allontanò con Lucia che sembrò molto divertita dalla scena.

<A domani…>

Lucia si avvicinò al tenente e con dolcezza e ammirazione gli dette un caldo bacio vicino le labbra, gli fece l'occhiolino.

Capitolo 4

Silvio e i Bene di Milano

Il locale era pieno e la gente vuoi per immagine, vuoi per poca sobrietà si divertiva un mondo, due ragazze praticamente nude si stavano baciando e strusciando vicino al DJ fissandolo e incitandolo al tabù, i ragazzi sui divanetti con delle bambine da urlo limonavano come se fossero in camera loro in privato e il locale si riempiva, più il tempo passava, di gente fuori dal comune che faceva praticamente ogni cosa per riuscire a trovare una bambina da portarsi nei soppalchi dei piani superiori nelle zone rosse.

Cresta, magrissimo, pantalone stretto, alcune catene alla vita, camicia aderente strappata di lato, truccato e anelli ovunque, Carlos, un modello, va verso, Nathascha, una mia protetta, e la preferita del giovane rampollo,(lui in un intervista per MILANO MODA una volta rispondendo alla domanda " la tua futura sposa cosa deve fare per

farti innamorare", lui rispose "un pompino in pubblico mi sorprenderebbe"), lei come ogni volta si china gli slaccia i pantaloni e gli fa un servizzietto, ragazzi giovani e gia di successo, musica, droga, e ragazze pronte a tutto per stare con chiunque tra quei giovani portafogli, rendevano il locale di Silvio il più inaccessibile e costoso e l'unico dove tutto quello che non era consentito accadeva e non usciva neanche una voce su ciò che queste piccole grandi stelle facevano lì dentro.

Dentro questo locale accade di tutto e ogni persona che lo frequenta conosce Silvio e almeno una volta ha fatto affari con lui. Abbiamo capito tutti che genere di affari, ma per i meno facoltosi di ingegno faremo un esempio.

Due giorni prima di Halloween, Carlos e i suoi amici modelli andarono da lui dicendo che non c'era un cazzo da fare di figo e che ormai tutte le feste sembravano identiche, si parla di feste di facoltosi ragazzi fatti e con in mente solo un "paio di cose" quindi comunque una figata, ma loro volevano qualcosa da raccontare, speciale, di lusso, e che durasse un giorno intero. Carlos è i suoi amici erano sicuramente i più squilibrati e ricchi festaioli che aveva mai conosciuto. Il costo non era un problema, si parlava di tutto il club modelli di Milano e amici di amici che portavano altri, in

tutto tantissimi, basti pensare che all'ultimo ritrovo per alcune premiazione, solo i modelli riempirono una sala udienze da 5000 persone. Tutto doveva avvenire all'insaputa di televisione, fotografi. Lui in due giorni a budget illimitato li porto dentro San Siro tutti e 5000, più 200 ragazze prese tra Svizzera e Francia, birra, vino, droga, musica, schiuma, e un materasso di 50 mq costruito su misura dentro lo stadio. Costo totale 400000 euro per le spese, mentre la sua parcella fu di 600000 euro. Molti per questo atto lo chiamano il Mago, perché nessuno ha mai saputo niente di niente dell'accaduto.

Silvio aveva le idee, i soldi, i clienti, e tante conoscenze, tutte persone che si affidavano a lui per questo o quello e tutto con lui dentro finiva sempre oltre le aspettative di tutti gli interessati. Pur essendo cosi popolare era allo stesso tempo invisibile e nessuno in tutta Milano avrebbe fatto il suo nome per incastrarlo e se il volto della persona che chiedeva di lui non era almeno da copertina di un settimanale scandalistico nessuno sapeva niente. Per quelli fuori dal giro lui era il Burattinaio un nome in una città enorme: un Fantasma.

Gente come Carlos non era molta, e quello che preparava su commissione erano per lo più festini

per passare serate diverse, dai singoli a gruppi di 100, 200 mai tanti di più, ma non c'era serata che non facesse un affari per almeno 10000 euro, in 5 anni, sette giorni su sette aveva accumulato più di 10 milioni di euro, compro' in quegli anni anche un aereo privato da 50 persone e aveva aperto altri locali in giro per l'Europa, sotto contratto aveva fino al 5° anno quasi mille persone e la maggior parte di questi era gente perduta che strappò dalla strada a cui diede aiuto. Era definito il Santo del terzo millennio dai suoi uomini.

Potere, stima, denaro, successo, fama, amore, e altro lo resero il top per quella gente che avendo tutto dalla vita e potendo permettersi ogni cosa voleva anche lui era diventato come avere una macchina di lusso, qualcosa da ostentare tra intimi sottovoce e passa parola creò in quel breve tempo un impero che abbracciava Milano e molte altre città Europee.

Inoltre era un uomo affascinante, fisico asciutto, abbronzato e al di sopra dei suoi clienti per ricchezza e donne e aver iniziato dalla povertà facendo il Dj lo rendeva ancora più misterioso.

Aveva molti nemici ma questi non avrebbero fatto un passo per ostacolarlo perché era come mettersi contro uno stato.

In effetti non aveva amici veri, ma la vita mondana in quel mondo fatto di perversione e disincanto rendeva ogni giorno affascinante, veniva invitato a molte feste alle quali non andava mai disimpegnandosi con la frase:

<Nessuno mai muoverà le fila della mia festa>

Frase che diventò così celebre da coniare per lui il soprannome Burattinaio.

Non cambiò mai dentro, anche tra quelle persone che facevano di comportamenti infimi delle virtù, perché lui in realtà li usava perché sapeva che così facendo coi loro soldi e tramite le conoscenze di quel tipo di mondo poteva aiutare molte persone.

Anche se così dicendo potrà sembrare un Robin Hood post- moderno il suo rapporto anche con chi era ai suoi servizi era di aperta indifferenza e strumentalità, l'unico suo scopo e necessità era il controllo sulle cose, sulle persone e su qualsiasi cosa interagisse con lui.

Ricchi, poveri, oggetti, donne, luoghi e qualsiasi sfizio che gli passava per la mente doveva essere in grado di gestirlo a suo vantaggio altrimenti andava fuori di matto e non si controllava più.

< Siete solo marionette stronzetti di merda e si gioca solo come voglio io>

Oppure

<Feccia modaiola con il cazzo nel cervello>

Oppure

<Mi ci pulisco il culo con i soldi, io voglio le vostre vite>

Insomma forse il potere o vecchi e latenti dolori, il whiskey a dose industriali, lo avevano reso (come lo definivano i Bene) ECCENTRICO.

Ormai qualunque cosa facesse non aveva più importanza a quei damerini decelerati bastava che fosse lui, anche quando sbronzo li cacciava fuori dal Domus a serata non ancora finita, tutti con una risata lo salutavano e gli davano appuntamento per la prossima serata, una volta si fece la moglie di un modello amico di Carlos davanti a tutti per terra e

nessuno nemmeno il marito, ovviamente neanche la moglie, dissero niente, tutto gli era lecito con quelle persone: tanto erano assuefatte da quello che la sua figura rappresentava per loro, nessun calo negli affari nessuna lamentela, mai, niente, e alle volte mentre era al locale gli sembrava di essere così padrone del momento che ogni volta che si muoveva o accennava a un gesto fuori norma gli sembrava che per pochi secondi anche se con gesti intuitivi e istintivi che la gente si riferisse a lui con gli sguardi come quasi dei drogati con la loro dose.

Capitolo 5

IL ritorno, il labirinto, il sangue.

12-10-2110

Paco e gli altri come zombi furono accompagnati da una scorta di militari in aeroporto, il fiacco incedere, gli occhi pesanti a fatica aperti, incapaci di comunicare e la rabbia ormai repressa a farmaci e reclusione si facevano sentire, furono condotti in anticipo di un ora in un aereo di linea in prima classe che sembrava occupata solo da loro, le hostess ammiccavano sorrisini (in ospedale fecero la conoscenza di un giovane che spiegò che i turisti come loro sono per le ragazze Messicane come le rock-star in occidente, perché sapevano che accoglienza avevano avuto nei villaggi) e tutti sapevano che i guai che avrebbero incontrato tornati a Milano sarebbero stati difficili massi da trasportare.

Paco, dei sei, era quello che andò di più oltre il limite passo tutto il mese nella tenda senza mai

uscire, si vedevano solo ragazze che entravano e uscivano, basti dire che quando arrivarono i militari a

prenderli, mentre i soci erano in trance meditativa e opposero una relativa resistenza, Paco era circondato da un manipolo coi manganelli in preda a un delirio incontenibile, sembrava un animale selvaggio, e ai primi assalti di alcuni soldati rispose con una violenza e forza innaturali e ci volle quasi un ora per bloccarlo a terra e sedarlo. In ospedale passo un mese in isolamento nella cella imbottita con camicia di forza e in quel mese era cambiato solo in apparenza: era seduto defilato nei primi sedili davanti, in diagonale rispetto ai suoi soci, gli altri erano stanchi e flosci e si agitavano in deambulanti e stupidi tentativi di ribellione, mentre lui era immobile occhi fissi e sembrava grosso il doppio e con un sorriso di una malvagità inquietante.

<Domani sarete a Milano e li vi troveranno una tomba della vostra misura>

Il medico seduto nella fila al centro constato così la merda in cui erano finiti e la loro condizione di transizione verso la morte.

Alla provocazione Paco ormai trasmutato rispose con una voce da film, tipo alien, che riporto la dimensione ironica in un silenzio quasi religioso che si riempi della risata diabolica di Paco che parve davvero compiaciuto della sua capacità di intimidire anche se immobilizzato.

L'unico trovato sano era Smilzo: all'arrivo dei soldati fu trovato legato in una tenda con due ragazze che lo schernivano e lo punzecchiavano con una punta che inumidivano in una vaschetta: un sedativo che gli indigeni usavano per cacciare.

Passo il tempo di detenzione in un albergo della città passando ogni giorno dai soci con sigarette e cibo extra.

L'immagine del rito non riusciva a dissolversi nella sua mente e la situazione del gruppo lo tormentava sulle loro sorti che sarebbero state guidate da Paco che oggi rivedeva per la prima volta dopo un mese di distanza.

Non riusciva a credere a quello che vedeva, non aveva visto mai un umano in quelle condizione e sembrava diventato invulnerabile a tutto…

<Paco…Paco è in quello che definiamo uno stato regressivo animale, ha subito un forte input che ha cambiato il suo profilo comportamentale facendo

riemergere reazioni emotive reali, ma in modo distorto e alterato>

<Lo abbiamo dovuto isolare dagli altri, e lo stiamo sedando con numerosi medicinali>

< Non si preoccupi starà bene>

Assistenti e dottori mi convinsero che si sarebbe ripreso e che sarebbe tornato normale, ma quello che ora vedevo non sembrò ciò che un mese di isolamento e farmaci avrebbero fatto a una persona umana.

Il tragitto in aereo fu faticoso per tutti, anche se le hostess resero le cose più piacevoli.

All'arrivo a Malpensa uscirono per ultimi dall'aereo e un furgoncino li attendeva a prenderli. Saliti ordinatamente, sotto mira dei soldati, si diressero verso un cancello defilato. Il viaggio fu interminabile e per alcuni di loro il ritorno a quel caos fece riaffiorare il sapore della civiltà che per Smilzo fu un sollievo, ma che agli altri causò nausea, tremori, e reazioni di fuga represse a minacce prontamente. L'unico che non mutò di un

solo cenno fu Paco decisamente a suo agio e anzi quasi più umano, inquietante, ma umano.

Il pulmino si fermò in un garage ampio, una macchina entro con loro e quattro uomini, poliziotti aprirono lo sportello e li fecero uscire a strattoni. Li condussero su una rampa di scale che li portò in una sala, probabilmente in un ufficio dove gli aspettavano due agenti seduti alle prese con delle carte dietro una scrivania…

In un'altra circostanza il gruppo si sarebbe preoccupato di quello che lo aspettava ma in quel momento quella era la prima porta da scassinare per evadere da quella situazione di merda, e ognuno avrebbe dovuto fare la sua parte per uscire dalle scartoffie dell'interrogatorio il più puliti e liberi possibili.

L'agente donna indicò Smilzo, che lo seguì dentro una saletta con un tavolo e tre sedie…

<Francesco Bernardi, incensurato, lavora con tutti gli altri in un ristorante di Milano, servizi sociali, aiuta i disabili in riabilitazione, un santo metropolitano direi>

La donna gli fece un cenno e guardò il collega che scuoteva la testa…

< Bene… sei l'unico sano è un miracolo> l'uomo ridacchio<sei santo sul serio…comunque sia, ci vuoi raccontare come è andata?!>

Smilzo non sapeva che dire, il marcio di quello che era successo poteva sembrare più del necessario a metterli nei casini…

<Un amico ci ha detto di quel posto, un tipo da rave pazzo, e noi…solo che la festa è durata per un intero mese, poi siete arrivati voi…>

I due, presa la pillola del racconto sintetico di smilzo, erano stranamente soddisfatti, come se anche per loro si fosse trattato di quello.

In effetti fu solo quello tranne per Paco che per deformazione professionale pensava sempre e comunque a fare affari, arrivando a discutere con loro per tutto il viaggio di andata di spaccio internazionale, ma rimase sempre e comunque solo un idea.

Soddisfatti presero la cartella con su la sua foto e stamparono un visto.

< Può andare.>

I due fecero un gesto indicando la porta e Smilzo entusiasto si alzò, uscì, guardo i suoi e la gioia scemò in fretta: quattro non-morti e un essere mitologico avrebbero dovuto raccontare cosa era successo, e la descrizione di quattro dementi e di un esaltato non sarebbero state altrettanto convincenti e pulite.

Siamo fottuti!

Uno a uno i quattro si trascinarono dentro la stanza e dopo poco uscivano uno a uno con i due agenti estremamente divertiti. Questo non preoccupava Smilzo, la cui preoccupazione era che li lasciassero liberi di girare per la città, senza fare troppi problemi.

Paco aspettava il suo turno con statica ribellione, era immobile e saggiamente conforme a quello che in apparenza sarebbe sembrato un normale cittadino, ma pur immobile e pacato,

rappresentava una minaccia evidente anche a uno che non sapesse niente degli ultimi suoi due mesi.

<Paco Santos de Lima prego>

L'agente donna uscì a chiamarlo, lasciando trasparire un palpabile atteggiamento di disponibilità che incontrollabile gli sfuggi, seguito da un gesto di disimpegno che fingeva indifferenza e disapprovazione.

Paco si alzò, Smilzo prego che quel nuovo essere avesse ancora un briciolo del vecchio saggio e furbo Paco dentro di se, entrò lento nella stanza seguito da due militari di scorta e si sedette muto. Dopo Smilzo,un pacato ragazzo impaurito, quattro volti e personalità vuote e impotenti, Paco portò in quella stanza un fermento impalpabile e una tensione visibile a occhio nudo.

Lucia cominciò a sudare e Guerri visibilmente irritato e colpito camminava nervoso davanti alla vetrata che lo rifletteva nella sua evidente tensione.

<Sei bagnata…vero?>

Il sussurro di Paco, in quel frangente sembro un richiamo di un animale in calore e nell'aria ora si percepiva come se fosse diventato denso il testosterone dei presenti.

Nessuno disse niente…

Lucia era sovraeccitata e non riuscì più a contenere un sospiro che nascose alzandosi dal caldo sgabello divincolandosi da quel momento non gestibile e surreale…

Ma niente cambiò, anzi un senso si GRAVITA' di emozioni e sentimenti di ogni tipo e intensità continuò a travolgere tutti nella stanza…

Lucia uscì dalla stanza sbigottita.

Nella stanza rimasero solo i due militari e l'agente che con furia e odio si avventarono su Paco come se fossero tornati allo stato primitivo…

Passarono 30 minuti prima che la porta si aprisse di nuovo, prima che dentro la stanza tornasse la ragione e i tre uomini tornarono nei loro panni.

Paco nel frattempo era svenuto sotto i loro colpi e la "magia" terminò.

Da quella stanza uscirono tre sagome mute e con schizzi di sangue sui vestiti, la donna per tutto il tempo rimase gattoni immobile, fuori dalla porta davanti a due guardie esterrefatte e agli altri 5 in silenzio, incapace di muoversi mentre il sudore le bagnò lentamente i capelli, la camicia, l'interno dei jeans e poco prima dell'uscita dei tre si calmò svenendo improvvisamente.

I tre portavano in volto un innocente – colpevolezza accompagnata da un ansimata stanchezza…

I militari rimasti con gli altri 5, guardarono dentro lo stanzino: l'uomo era chino a terra privo di sensi, il viso e i vestiti pieni di chiazze di sangue, il tavolo e le sedie ribaltati, una scena da film. Passarono alcuni minuti in qui la situazione sembrò non avere possibili risvolti come se nessuno sapesse giudicare cosa doveva essere fatto.

Un rimpatrio di Italiani dal Messico si era trasformato in qualcosa di inimmaginabile.

Due militari e un agente avevano aggredito un civile innocente fino a fargli perdere i sensi. Un agente donna era svenuta e alla vista del capo conciato così i quattro scagnozzi svegliati come per incanto iniziarono a insultare i tre che a capo chino

incassavano impotenti. Smilzo, occhi lucidi, se la fece sotto, e si strinse le gambe al petto cominciando a dondolare smarrito.

Il momento che richiedeva un estrema razionalità e freddezza per essere risolto era avvolto di un estrema sensazione di instabilità e panico e anche quegli uomini addestrati a gestire situazioni spezza nervi, erano incapaci di scegliere.

Paco si rialzò sbandando e sputando un getto di sangue, sembrava quasi Rambo agli occhi di Smilzo, uscì dalla stanza si diresse in quella accanto e uscì con una cassetta in mano, guardò i suoi.

< Noi adesso andiamo, un paio dei vostri timbri e tutto si risolverà come sperate anche voi.>

Le sue parole erano rassicuranti come un padre che nasconde coi figli qualcosa alla madre, i suoi soci si alzarono senza dire niente, il panico si trasformò in disarmato consenso da parte di tutti.

I sei avevano decisamente scassinato la porta della libertà e ne erano usciti nel modo più pulito possibile.

Lasciarono l'edificio con un rinnovato spirito come se la terapia d'urto di dott. Paco avesse dato i suoi porci frutti e anche se un po' intimoriti da quello che era accaduto e dalla figura enigmatica del loro leader cominciarono a ridere di gusto esorcizzando i ricordi che affollavano le loro menti. Così si diressero verso la periferia est in taxi verso il loro rifugio nella vecchia fabbrica di cioccolato, dove si nascondevano fin da ragazzini e dove avevano installato i laboratori per i loro traffici.

Dovevano rimettersi in affari in fretta, la vacanza aveva portato solo tanti guai e nessun affare e ritornare nel giro era l'unica cosa sensata da fare in quel momento.

Paco disse ai suoi di pulire i laboratori e di chiamare tutti gli agganci che avevano in città per dire che erano tornati e erano di nuovo in affari.

Tutti tornarono a sorridere all'idea di tornare nel giro perchè ogni fine lavoro significava festa, soldi e puttane.

Lavorarono fino sera tardi e tutto, con loro soddisfazione, splendeva come il primo giorno.

Intanto Paco si diresse in magazzino prese un pacco di coca tra quelli di scorta e fece 6 scodelle stracolme che distribuì ai suoi.

Smilzo capì da questo che il ritmo del villaggio in quel mese non lo aveva mai abbandonato e lo aveva covato dentro di lui fino a quel momento e probabilmente era quello che gli permise di sopravvivere all'isolamento del mese prima.

Tutti senza dire niente continuarono a lavorare e a farsi come matti, intanto era uscito dal magazzino un pacco di pastiglie che Paco lanciò sul bancone, con un sorriso da matto, che sembrava dire pura follia, che cominciò a mangiare come caramelle e che distribuì ai suoi costringendoli a calarsi.

Alla radio passavano dei pezzi da discoteca…

Il villaggio tornò con loro…

<Chiama Silvio…>

< Si cazzo digli di mandarci due ragazze>

<Si Paco, Silvio ha la medicina…>

Passarono 20 minuti e le due ragazze arrivarono, entrarono nella stanza accolti dal villaggio in festa, erano tutti nudi in preda a allucinazioni, Smilzo si fece una sega e venne sulla gamba della ragazza in minigonna, lei sorrise e la sua amica incominciò a lavorarsi due dei soci. L'altra si diresse verso Paco che la prese per i capelli e la trascinò dalla parte opposta del laboratorio su un tavolo d'acciaio dove iniziò a farsela con violenza tra le sue grida. Quel delirio continuò per almeno 3 ore finché tutta la roba non finì.

Le ragazze strafatte sembravano particolarmente provate da quello che accadde quella sera, entrarono come fossero ancora teen agers e uscirono con l'esperienza di un'ultra novantenne, e se ne andarono con seri problemi motori.

Smilzo capì che tutto questo sarebbe andato ben oltre i loro controllo trasformandosi in qualcosa di incontrollabile e irreversibile.

La sua supposizione si avverò in tutta la sua spaventosa realtà e andò molto oltre quello che anche strafatto riuscì a immaginare: di giorno poco a poco riorganizzarono il giro portando lo smercio al di la del solito ambito, frequentarono ambienti allucinanti e spacciarono in ogni angolo di Milano, e tra una parola e un'altra incominciarono a reclutare nuove persone per le loro serate che si svolsero così in set sempre più esclusivi: attici, case a Como sul lago, proprietari d'albergo occuparono interi Hotel, boschi privati e quello che era una città solo con vizi e virtù si trasformò in qualcosa di incontrollabile e non più gestibile da nessuno, assomigliando giorno dopo giorno in un grande organismo che di giorno aspettava e faceva preliminari e viveva solo perché la notte giungesse di nuovo.

In poco tempo Paco aveva creato il suo villaggio metropolitano tutte quelle minoranze criminali(piccoli spacciatori e tossici, puttane di strada e magnacci, mafiosi e la parte più perversa dei ricchi, artisti esclusi dal jet set e lavoratori frustrati, e tutto lo schifo che era rimasto isolato e portava ogni sorta di risentimento e rancore trovò nel Villaggio quella realtà innominabile che

albergava remota nei desideri oscuri di quella popolazione che giorno per giorno cresceva, si evolveva e prendeva piede in sempre più città e tutti gli indigeni vicini e lontani vedevano, quasi veneravano quel misterioso monaco che trasformò le loro vite trasportandoli nel paradiso che tanto sognavano.

Le feste stavano giungendo a un punto di non ritorno, e Smilzo pericolosamente si stava mettendo nella posizione di rimanere lucido all'evolversi della creatura di Paco e festa dopo festa dopo essersi divertito a puntino(Smilzo non era un Santo anzi…) tornando in un inquietante stato di lucidità andava puntualmente da Paco esponendo particolari dubbi sull'andamento di quello che vedeva.

<Paco non credi che le figlie di Bassi (14 e 17 anni), un mezzo mafioso, dovrebbero essere tenute fuori?>

La domanda di Smilzo era mirata non a irritare il capo, ma a riportarlo a un livello di lucidità minima che lo riportasse nel mondo reale per poco. Paco che intanto aveva iniziato a farsi di eroina, sembrava trasportato da toni profetici di grandi vedute.

<Smilzo il mondo come tu lo conosci svanirà, e tutte le sorelle che vogliono aiutare a far volare i sogni dei nostri sudditi entreranno nei paradisi con particolare invito.>

Smilzo capì ben presto che Paco non sarebbe mai tornato lucido ormai era intrappolato, libero, dentro il suo mondo.

Ogni tanto qualcuno colto da strane pulsioni arrivava a massacrare le puttane di Paco e a violentarle in modo orrendo davanti a tutto il villaggio in festa, iniziò a scorrere sangue e il pericolo era che quel "paradiso" si trasformasse in una bomba di tensioni che sarebbe esplosa anche nel giorno con un ondata di proporzioni apocalittiche.

<Siamo vicini alla conquista del loro mondo e loro non ci fermeranno…>

Capitolo 6

La città fantasma.

Manca un mese a Natale, le vetrine dei negozi sembrano ignorarlo come se il TRADIZIONALE preparativo per le attese vacanze sia sfumato in qualcosa di ignoto che in un mese lentamente ha avvolto la città in un silenzio surreale.

Le automobili ferme sotto le case con le persiane chiuse e la gente barricata, scuole e uffici semideserti occupati da poche persone che videro i compagni di ogni giorno sparire un po' alla volta, le televisioni trasmettevano vecchie trasmissioni, repliche, telegiornali falsificati che immortalavano persone e spezzoni di vita fasulli e preparati, i politici anche loro sparirono lentamente dal parlamento tranne i più anziani, polizia e forze dell'ordine non sapevano come interpretare quello che stava accadendo e qualsiasi indagine fatta su privati e pubblici portava a niente solo un mare di individui apparentemente isolatisi volontariamente

e un mare di disoccupati indifferenti al loro futuro economico.

Pochi occupano le strade vuote e silenziose: gruppi di giovani, ragazzi giocano a pallone per le strade svuotate dal traffico, qualche signore ben vestito attraversa le strade, ma tutte le attività sembravano svuotate di vita.

Continue furono le proteste nel mese precedenti perché l'intero sistema stava collassando, ma poco a poco le telefonate scemarono e tutto in poco più di un mese sembrò spegnersi.

Insomma Lombardia, Veneto, Piemonte e altre chiazze di quell'epidemia stava portando silenzio in paesi, periferie arrivando ai centri, e dal mattino fino a sera tardi tutto era bloccato come se la vita in quelle ore si fermasse senza apparente motivo.

Il problema nei piani alti entrò come un virus in un computer disarmando ogni soluzione e ogni idea per riportare la vita nelle strade e tutto sembrava essere solo UN MARE DI PAROLE: politici (quelli rimasti), uomini di cultura, statisti, e ogni

organo di stato era paralizzato e tutto rimase nascosto come se le zone "infette" fossero in quarantena.

Dove erano finite milioni di persone? Nelle case? Scappate e da cosa?

Il bisogno di sapere era legato tanto a fattori sociali quanto politici ed economici, il nord Italia a parere degli statisti rischiava un blocco totale dell'economia entro poco tempo e la segretezza non poteva durare molto tempo ancora e già migliaia di telefonate da zone limitrofe continuavano ad arrivare per ricevere spiegazioni su quello che stava succedendo. La voce era ormai in tutta Italia e telegiornali e giornali parlavano finalmente delle "città fantasma" oppure di "Sonno metropolitano".

Ma quella Milano e le altre città di certo non dormivano: tutta la gente era stipata dentro le ville di antichi signori, occupava discoteche, boschi e omai quelle che dovevano essere feste notturne diventarono prima giorno poi settimane fino a che quelli che erano cittadini annoiati in cerca di avventura furono fagocitati dalla creatura di Paco, che a poco a poco divento sempre più frenetica, fisica, e sanguinaria, divorando ogni centimetro di quei territori. Non era più un rito spirituale, si era

trasformato in un vero e proprio villaggio ma di certo non godeva della pace e dello spirito dei messicani, quello che si stava prospettando giorno dopo giorno era uno sfociare di violenza, stupri e orge di massa che duravano anche ore e ore consecutive, tutto sotto la pioggia incessante di alcol e droga.

Le persone indifese e impaurite che entrarono in quelle case, in quei parchi, nelle fabbriche abbandonate, non assomigliavano per niente a quello che l'evoluzione aveva portato alla luce, un ESERCITO di persone trasmutate in esseri sovraumani, i corpi tonici, non più sfibrati, i visi fieri e assassini, non le maschere vuote di grigio orgoglio di prima, non selvaggi, ma neanche saggi, non animali ma neanche uomini, una nuova razza fatta di volontà pura e di fiera vendetta.

La notte al contrario del giorno era più viva, o perlomeno in apparenza, alcuni locali erano sopravvissuti, uno su tutti quello di Silvio la qui clientela era aumentata a dismisura, tutta la gente che in un modo o nell'altro ci stava rimettendo da questa storia era li e quello che si percepiva non era qualcosa di buono, anzi i volti che inizialmente avevano deriso i primi licenziamenti di massa di interi reparti, ora erano praticamente senza via, il

passare dei giorni aveva reso tutti irrequieti, tranne pochi artisti che facevano di quello scenario apocalittico versi, quadri, e citando famosi letterati che prima di loro vissero o predissero scenari simili, ma in tutti gli occhi anche quelli che sembravano più rilassati e senza preoccupazioni, si leggeva il terrore di un possibile risvolto reale, e quando qualcuno per ubriachezza o distrazione parlava di GUERRA CIVILE tutto come dopo un racconto di satira sembrava rianimarsi, gente che offriva da bere, le ragazze cominciavano a disinibirsi e l'ironico malcapitato veniva sbeffeggiato platealmente, tutto con sorrisi febbrili e insani stampati in quei volti come iene a digiuno senza più carcasse da mangiare.

Tutto dopo poco tornava a essere più reale e neanche i più ubriachi e sballati sembravano in grado di riportare la festa dentro il locale.

I Bene che finora avevano fatto di tutto per evidenziare le sventure altrui di chi conoscevano e per un motivo o per l'altro era finito male, o l'impiegato della ditta di papà preso in giro dall'intero edificio, qualunque cosa serviva per elevarsi sopra il popolo vile e incapace che li circondava ogni giorno, ora i loro discorsi erano svuotati dell'unica cosa che gli dava potere e dignità.

< Senza un popolo devoto i grandi re diventano miserabili>

Sofia fece un sorrisino a Silvio che annuì, impotente di fronte a l'inquietudine che agitava i suoi amici e clienti.

<Ho sempre saputo ciò che fare per cambiare la vita di chi me lo chiedeva, trovando sempre il sistema per riportare la gioia nella noia, ma ora i fili da tessere sono così tanti che tutto sfugge incontrollabile e non c'è niente a cui appoggiarsi per iniziare a cambiare qualcosa>

L'ignoto che avvolgeva la città avvolgeva ora anche le loro menti,cosi come quella di Silvio che vedeva tutto ciò che aveva creato oscurarsi di dense nubi che predicevano solo guai. Tutto il sistema con mille cavilli e scrupolosi articoli per vincolare, proteggere, garantire, gestire, risarcire, massificare, e regolare e molto altro vennero spazzati via, niente guerra, niente lotte ideologiche, nessun lamento, nessuna manifestazione, nessun compromesso, in un mese l'intero Nord Italia era scomparso nel nulla e per la prima volta nella

storia la classe dirigente sentì il peso dell'insicurezza di non avere più niente, di perdere potere sulla realtà e di non riuscire a gestire il mostro dell'indifferenza.

I soldi non compravano più niente, i negozi chiusi, e tutti i valori sociali considerati giusti cominciarono a perdere di forza, niente era più sicuro, e le sicurezze materiali cominciarono a non avere più peso.

<Questa follia devasterà le menti di tutta l'Italia e anche quando tutto tornerà alla normalità nessuno saprà più in cosa credere, chi sopraffare, cosa sia realmente importante e chi aveva condotto con fermezza credendosi nel giusto saprà cosa vuol dire essere sopraffatti nella debolezza e nella paura… niente sarà più come prima>

La voce di Silvio era rigida di un pensiero che guardava negli occhi le conseguenze, il vedere quei ragazzi portare le incertezze e lo sconforto delle loro famiglie addosso come pesi lo rese inquieto, il paradiso di questa gente dal quale per anni aveva guadagnato cadeva lentamente, la Babele della ricchezza non reagiva, e il timore più remoto dei tiranni come per magia, e come un bambino con la luce che illumina solo una parte della stanza e tutto

il resto del buio fa comunque ancora paura, Milano non dormiva più senza potere i suoi sogni tranquilli.

Il tempo scorreva eterno nei villaggi e quello che era un caos demotivato trovo ben presto un motivo che desse ordine alla folla persa e priva di una missione reale. Fino a quel momento i cittadini che abbandonarono il mondo di tutti i giorni era gente che in un modo o nell'altro aveva incontrato ostacoli era caduta nel giro più oscuro del sistema tra soprusi, farmaci, solitudine e rimorsi, oppure erano rockettari e figli dei fiori, pervertiti, ladri o gente a cui qualsiasi cosa sarebbe andata bene pur di tornare a vivere. Tutti questi uomini ora possedevano un arco ma non una freccia, privi di un obbiettivo ma ora in grado dopo il salto, svanite paure e timori nei meandri della pazzia, di perseguirne uno.

Passo dopo passo era questo che si insinuava nella mente profetica di Paco: < il popolo aveva bisogno di un obbiettivo comune.>

Paco vedeva davanti a se strade opposte ma con un unico obbiettivo, giungere al potere e portare quello che ora era clandestino nella vita pubblica fondando le città secondo i principi portanti della PRIMITIVA CIVILTA'(così era il nome).

Paco e quello che aveva creato erano rimasti isolati troppo tempo perdendo il contatto con qualsiasi minimo aspetto della realtà e quello che era nato per la follia di un singolo stava per diventare in poco più di un mese qualcosa di smisuratamente grande e pericoloso per il vivere e il crescere comune. Ma nella sua mente il passo della rivoluzione era imminente forse spinto da il suo passato: quando aveva 20 anni fu rinchiuso in manicomio dai genitori per un comportamento antisociale e particolarmente folle che lo mise in cattiva luce agli occhi di tutti conducendolo lentamente verso lo spaccio di droga e la prostituzione portandolo lentamente ad odiare anche se in segreto il suo amico Sergio che lo abbandonò appena saputo dei suoi guai e per le sue condizioni fisiche e mentali che dopo il ricovero avevano preso una brutta piega. Il risentimento sotterrane verso l'amico di successo si trasformò progressivamente in fobia e poi dimenticato nei meandri della mente.

Quell'esperienza di distruzione tra alcol e droga, i vecchi sentori e un forte senso di profeticità lo portarono a quei pensieri estremi.

<Il villaggio come gli altri sparsi per le nostre regioni sono pronti a condurre la più grande di

tutte le battaglie e a vincerla. Sconfiggeremo il nemico andando a prenderlo nelle loro tane, scavate col nostro sangue e sudore e prenderemo il controllo di ogni singola città>

Le persone raccolte sotto il balcone risposero alla chiamata all'ordine con alte grida e invocarono il nome di Paco che divenne così la loro guida e speranza.

Paco pronunciando NEMICO rievocava dentro di se i vecchi rancori per Silvio, lo stato intero, per i suoi altolocati genitori che mai lo capirono.

Nel delirio ormai incontrollato gli eccessi si duplicarono, ora il popolo era mosso da un sentimento di missione e dovere e la preparazione allo sterminio sanguinario e crudele portò timore e paura in tutto il villaggio che smorzò le indecisioni dell'animo in riti sempre più frequenti.

Ora tutto era pronto, gli schieramenti anche se solo per intuizione si conoscevano e il caos del vivere inutile e dissipato di entrambe le fazioni in lotta ora aveva un obbiettivo, paure, e un confine di netta divisione tra loro, la guerra tanto spergiurata e scherzosamente messa sotto banco stava per prendere forma, e le paure dei loro incubi e immaginate stavano trasformandosi in realtà.

IL nulla delle strade e del silenzio della città era una maschera di un misterioso tutto che i civili rimasti per le strade capirono essere qualcosa di troppo grande da essere combattuta. Il panico si nascondeva sotto le mentite spoglie di quiete e risa che per chiunque estraneo al disastro attuale sarebbe sembrata follia estrema. Dove doveva esserci un azione forte si sostituiva l'indifferenza che si sparse come un medicinale tra le file dei Bene e dell'alta società, l'insicurezza si camuffo con le risa, e tutte le paure diventarono false e pazze sicurezze.

<Amore quanto durerà il silenzio e l'attesa?>

Sofia aveva, nelle sue parole, il bisogno di sapere, perché quel NIENTE rendeva l'attesa mortale. Il niente era il nuovo mostro che affollava strisciante il pensiero di tutti. La follia dell'ignoto pericoloso risvolto di quella stasi era palpabile e costantemente presente nell'aria. Quella Milano come Torino, Venezia e praticamente ogni città del nord ora erano sepolte in un buio assoluto, senza nessun lume di regole, di autorità che determinasse sicurezza nei cittadini. Il TERRORE era vicino.

Capitolo 7

Ultimatum e ricatto.

3-12-2110

La notte al Domus era diventata ormai l'unica cosa che ricordasse a chi frequentava il locale la vecchia vita, il resto era diventato una grosso velo di terrore, quello era l'unico luogo nel quale trovare riparo dove insieme evadere dal fantasma di una rivoluzione che gravava tetra su quella città, silenziosa e ferma le due cause di un possibile delirio di massa che avrebbe portato tutti a fobie, manie di persecuzione o altro e sicuramente il ritrovarsi era l'unico modo di sfuggire da quel clima di depressione.

Comunque anche dentro al Domus si respirava il mefitico odore della loro sorte.

Il "MOSTRO" così, i signorini e i padri chiamavano l'enigmatico nemico che detto così incorporava nel nome qualità di errore e pestilenza, rappresentava il MALE e tutto ciò che era

rinnegato: un modo come un altro, a oltranza, di perseverare l'erronea convinzione di essere nel giusto e che fossero loro le VITTIME del terrore che dominava ogni mente.

I due virtuali nemici, non si erano mai incontrati ma già si conoscevano, in CIVILTA' ebbero modo di incontrarsi e convivere nei buoni o cattivi intenti e ora da quel convivere stava per nascere il VOMITO dei dissensi…ma ora era ancora tutto immobile.

Silvio sapeva che qualcuno sarebbe arrivato a rompere quella stasi, una, un gruppo, o la rivolta della città intera, e lui sperava in qualche preavviso o di accordo perché la sorpresa in questo caso sarebbe stata devastante.

Il suo presentimento è che sarebbero arrivati proprio li da lui nel suo locale, lo sentiva perché era lui a comandare il partito dei ricchi.

Nessuno aveva ancora mosso un dito e Silvio e gli altri non avevano dubbi che quella che sarà, sarà una rivolta, non era per un partito, per delle idee, o per cambiare qualcosa: puro sangue, pura vendetta, niente di più e niente di meno.

Non erano loro a decidere ma tutte le sensazioni represse, lasciate a fagocitare gli insulti gli sberleffi e l'autorità arbitraria su chi non aveva nessuna

forza di ribellarsi, che aveva per questo la bocca vuota di speranza e reazioni, per quelli che pur reagendo si sentivano sempre più schiacciati e sviliti dalle ritorsioni e erano costretti a cambiare lavoro a volte anche volto, incapaci di guardarsi allo specchio per come quel tutto gli aveva schiacciati nell'anima. In quegli anni il sapore dei morti per droga o suicidio lasciava le tracce tra quei viziati figli di papà capaci di schiacciare per gioco o per odio chi non era uguale a loro per non perdere quella dignità di rango che li sosteneva.

Questo Silvio lo sapeva aveva vissuto anche lui così ed era stato proprio quel risentimento che lo aveva portato a reagire con rabbia a insulti e minacce fino a diventare quello che era, manipolando i signorini di varie città e arrivando a quello che era diventato.

Capiva benissimo quello che questa gente stava passando e la motivazione che li aveva condotti alla fuga, ma non sapeva dove erano fuggiti e come e con che intenzioni sarebbero tornati.

Il locale era pieno di spogliarelliste, un modo come un altro per alleviare gli animi dalle cattive vibrazioni, ma servì poco o a nulla, comunque come ogni serata del Domus tutto finì a donne, droga, alcool e DJ.

11:45

All'entrata si presentarono tre tizzi che soverchiarono la fila e tentarono di irrompere oltre lo schieramento dei due buttafuori.

Iniziò un diverbio che arrivò subito alle maniere forti, volarono pugni e testate ma i due sconosciuti finirono quello scontro in poco tempo, schivando, incassando e ferendo le due enormi guardie quasi a morte…i presenti si fecero da parte e lasciarono passare il trio e sulla faccia di tutti comparve un pallore evidente…si diressero veloci al tavolo centrale quello di Silvio che pensieroso stava parlando al telefono.

<Sai chi siamo vero?>

Il silenzio cadde in tutto il locale e la musica si spezzo subito dopo.

<Si, voi credete di potermi comprare non è così vero?>

I due che parlarono per primi si aprirono lasciando spuntare al centro un terzo uomo dal volto coperto da un cappuccio.

<Io sono il capo della ribellione e porto con me il volere del mio popolo. Il mio nome è Paco Santos de Lima>

Pronunciando il nome si scopri il capo. Il capo era rasato e era pieno di vene della dimensione di un mignolo, il volto era sereno come di

chi a piena fiducia in se stesso ma nello stesso tempo gli occhi erano spietati e glaciali.

Silvio vide in quell'essere il suo vecchio amico e notò come il suo solito fare dimesso e scherzoso era svanito, quello che era davanti a lui era un trasmutato che emanava una forza e una determinazione che nessun uomo aveva, sembrava teso al limite, e tutti dentro il Domus portarono a quel essere un rispetto involontario di sottomissione e paura.

<Ogni domanda anche la più intricata avrà una risposta.>

La frase di Silvio suonò come un amen.

<E per quanto la risposta sia vera, non spiegherà mai i tuoi passi successivi>

Quello che disse Paco era vero, sapere chi era il nemico o chi ne era il capo non diceva nulla sulle sorti future e delle possibili mosse.

<La gazzella nel nero bosco e in ansia sulla difensiva pronta a scappare, l'ansia si trasformerà solo in terrore per voi, non è una questione personale, non si tratta di bene o male, di chi salirà al governo o quanti soldi potete darci per far cessare le vostre nuove paure ora il termine da considerare è quando cesseranno e come.

Non vogliamo sofferenza e tortura solo se voi concederete a ognuno di noi uno di voi per una morte veloce e indolore, la resistenza in questo caso sarà inutile e stupida come lo è sempre stata anche sotto apparente vittoria, noi non vogliamo la vostra morte, il mio popolo rivivrà solo sapendo l'ultima vostra volontà, che, senza compromessi, sarà quella di essere comandati fino a farvi condurre senza resistenza alcuna alla morte. Non il dolore perché il sentimento più nobile nel cuore più impuro, e con voi andrebbe sprecato, ma il suicidio di rinuncia ai vostri ideali senza

opposizione è tutto ciò che desideriamo, il gesto più spregevole senza combattere senza fare un fiato. Questo sarà il messaggio che qualsiasi uomo o popolo riuscirà mai a lanciare in tutto il resto della storia.

Noi vinceremo qui in questa città, le nostre anime saranno certamente condannate, ma ciò che diremo al mondo sarà più di un semplice "RIBELLATEVI", sarà la totale sconfitta morale e ideologica di una classe contro un'altra e non saranno necessarie altre ribellioni o transizioni di potere nel mondo. In tutte le menti sia oppresse che vincitrici per meriti o sottomissioni riecheggerà lo spettro del pericolo perché tutti sapranno che non serve un esercito fatto di armi per spazzare via chi opprime e tiranneggia spergiurando sull'uguaglianza e il diritto alla dignità della sofferenza, tutti sapranno che basta smettere di subire e di prostrarsi, smettere di lavorare per voi, di lavarvi le case, di pulire le vostre belle auto, di cucinare per voi, di pulirvi le strade, che basta spezzare le catene delle abitudini che negano alla mente di diventare noi i soggiogatori, noi i padroni, i nuovi legislatori, la nuova polizia, il nuovo potere.

…

E se in nessun altro luogo del mondo avverrà una rivoluzione come questa basterà la paura e il ricordo a placare le vostre dittature e allenterà il giornaliero incontrarsi:

non verrà mai più versata una goccia di vita da nessuna parola, non verrà più recato alcun danno, pestaggio o qualsiasi altra vostra violenza.

IL MONDO SARA' UN LUOGO MIGLIORE>

Il Domus scoppiò in una fragorosa risata che contagiò tutti parte per raggiunto apice di una follia collettiva e in parete come un pubblico di satira reagisce alla storia di un comico.

L'unico che non rise fu Silvio che anzi sbiancò: conosceva bene il suo avversario e tutto quello che disse era accompagnato dall'immagine dell'amico che al morso del suo cane Justis rispose con una ferocia inaudita spaccandogli la piccola testa da cucciolo saltandoci sopra. Sapeva che qualsiasi cosa lo guidasse era qualcosa che non sarebbe andata via se non raggiunto l'obbiettivo e ucciderlo, forse sarebbe stato controproducente, ora come ora sarebbe stato come scatenare un onda anomala fatta di migliaia di persone suggestionate dalla "rivoluzione" portata da un messia morto per mano dei suoi nemici.

Il pensiero di potere e di sorgente di paura venne in quel momento sopraffatto dalle risa che annebbiarono la mente di Paco che si trovò disarmato e per qualche istante impotente.

<A voi non basta l'idea per aver paura, voi non siete come la gazzella…>

Detto questo si avvicinò a Carlos e a forza lo portò a inginocchiarsi…

<Ditemi grandi uomini il vostro amico e la sua morte atroce sotto i vostri occhi basteranno a predire il futuro disumano e atroce che attende ognuno di voi davanti al giudizio dei miei guerrieri?>

Detto questo estrasse un coltello piccolo ma affilato come un bisturi e lentamente gli taglio la camicia e la maglietta. Con un gesto veloce gli squarciò il ventre e estrasse le budella, le urla di Carlos risuonarono in tutto l'edificio caduto in trance per l'evento irreale, ordinò ai suoi di immolarlo, i due energumeni lo presero per le caviglie e lo girarono a testa in giù, prese un bicchiere dal tavolino di Silvio lo spinse nello

squarcio e bevve il contenuto, quando fini il rito Carlos era appena morto.

<Questo è il dolore e la sofferenza…>

Detto questo si avvicino a un ragazzo che si dimenava e svincolava la presa arrivando a piangere e a chiedere pietà.

<E' questo il tuo orgoglio, qualcuno mette in gioco la tua vita e tutto quello che dici e fai è piangere e fuggire, non un urlo di rabbia nessun gesto di potenza, ti arrendi subito, hai pensato così alla tua morte mentre ti scopavi la tua donna?!Non resisti nemmeno nel silenzio, subire affrontando gli eventi sarebbe un gesto più eroico, infondo rappresenti la tua gente e per loro sei una specie di santo, oppure vuoi venderti?!>

Il viso del ragazzo era un mare di terrore, lacrime e dolore lo coprivano come il sangue dalla corona di Cristo, un Cristo corrotto e impaurito.

Lo porto a inginocchiarsi, questa volta non ci volle forza perché le gambe cedettero alla nuova

intimazione. Tutto in lui si spense come se la paura gli avesse tolto un primo strato di vita.

E come se sapesse la soluzione del sottointeso alzò la testa verso Paco chiedendo di potersi uccidere.

Paco estrasse una pistola e la porse all'uomo. Lui senza dire nulla impugnò l'arma e si sparò.

<Le risate non saranno mai un'arma sufficiente a bloccare un popolo incazzato, pensateci.>

Paco guardò l'inutile figura di Silvio mentre sprofondava sterile nel divanetto davanti a lui.

< Cinque ragazze subito e la tua bella Sofia tornerà da te, non morta.

La vostra resa avverrà la mattina di capodanno in piazza Duomo, vi farete trovare partendo dalle scalinate della chiesa inginocchiati e al nostro arrivo non opporrete alcuna resistenza, e uno a uno vi toglierete la vita, tutto verrà ripreso e trasmesso via satellite. Subito dopo inizierà un raid per chi non si presenterà.

Scappare sarà inutile un perimetro è già tracciato dalla metà dei nostri uomini e qualsiasi cosa accada loro, accelererà i nostri intenti.

Se sarete in tempo all'ora designata per la vostra fine le altre città che si sono unite al nostro stesso obbiettivo cesseranno i loro intenti in favore di una pace ragionata se invece non vi presenterete da buoni e addomesticati MARTIRI il massacro avverrà ovunque. Morire per la salvezza di altri è il gesto più onorevole che possiate scegliere ancora liberamente.>

Silvio guardò alcune ragazze al bancone e poi distolse lo sguardo, gesto sufficiente affinché Paco e i suoi le potessero individuare tra la gente nel locale.

Soddisfatto Paco fece il segno della pace e andò via tra la folla che si apriva di lato al suo passaggio.

Capitolo 8

Dov'è Sofia?

30-11-2110

Come tutte le sere da un mese a oggi io e Sofia non parlavamo altro che di come tutto questo sarebbe finito, lei diceva che aveva paura anche a andare a prendere le sigarette, e non voleva più lavorare perché trovarsi qualche pazzo dei ribelli che voleva fargli una festa non sarebbe stato il massimo ed era 15 giorni che sognava di notte nei suoi incubi quel pericolo. Io la lasciavo sola in casa, guardava la televisione, il portinaio le portava le sigarette e beveva vino come una spugna, isolata e spaventata, era dimagrita tantissimo: la tormentavano sia i fatti successi in quei giorni, sia la morte di un suo vecchio amico che era entrato in un giro sbagliato e si era tolto la vita calandosi in overdose. Il mondo cadeva a pezzi portandosi via la bella Sofia e io non sapevo che fare, da una parte c'era lei e dall'altra c'ero io

incapace di reagire, non sapevo cosa dirle per toglierli dolore e non sapevo cosa fare per aggiustare quel casino che stava facendo saltare i nervi un po' a tutti. Il divertimento anche se rendeva ancora, non vendeva più come prima: anche se lui era ancora quello dal quale andavano per sballarsi, scopare e Dio solo sa cos'altro. Il malessere si sentiva e molti come Sofia scelsero di isolarsi perché le strade non erano veramente più sicure e l'unico posto in cui si stava ancora uniti e con meno timore era il Domus.

In queste situazioni il tetto del mondo è il posto più pericoloso, per qualsiasi RE o REGINA.

Questo mi passava per la mente, quando mi svegliavo, quando pensavo a Silvia che stava male, ora questo pensiero era al centro di tutto e sicuramente oltre a un dovere da gestire con testa, era un fardello che pesava mille volte di più sul cuore. Il pensiero di perderla era diventato una follia che non mi lasciava spazio per vivere e la sua immagine spaventata entrava in tutte le cose e non mi dava pace. Molte volte mi chiedeva di non lavorare più e stare con lei e quando lo diceva custodiva nei suoi sguardi un mostro fatto di densi presagi e morte.

Non era più facile farla ridere e passare una serata e una notte piacevoli, ormai astrarsi da quel male era ancora più difficile e il suo isolarsi e non vedere fuori le faceva sembrare le cose in maniera colossale tutto amplificato dalla sua immaginazione che rendeva il pericolo, un apocalisse.

Quando mi parlava ogni giorno un po' di più la faccenda si trasformava in qualcosa di sempre più enorme e per quello che pareva a lei nessuno avrebbe potuto gestire quella spaventosa "COSA" che li avrebbe travolti, parlava di rivoluzione, di eserciti della liberazione, e di quelle persone che sarebbero state disposte a tutto per vendicarsi di tutto.

Io la prima volta che le sentì pronunciare queste parole pensai che le sue preoccupazioni fossero eccessive e la sua emozione di donna vedesse tutto catastrofico.

Poi fatte nuove considerazioni e le voci che provenivano da moltissime città del nord Italia capì che quella anche se non fosse stata la fine della civiltà nel mondo sarebbe stato almeno la scintilla di un processo domino.

Non era facile farsi un idea perché era solo il vuoto a parlare, il vuoto e una e più città avvolte in un misterioso nulla: immobile e silenzioso.

Tutte le idee che si sviluppano nel baratro di un silenzio e della solitudine portano a cose folli e a convinzioni verso il mondo alterate, ma come in ogni follia si nasconde la luce intermittente della verità.

Pensavo a questo come in realtà Sofia avesse in fondo ragione, era meglio credere che ciò che li spaventava fosse qualcosa di enorme e incontrollabile, era meglio prepararsi al peggio.

Ogni sera dopo che la città si era spenta era festa, e era nata in tutto il Domus la sensazione di essere come una popolazione che si trovava intorno al fuoco a scacciare gli spiriti cattivi che infestavano le loro terre.

Mentre tutti facevano festa invocando la buone sorte, Sofia rimaneva sola nella sua stanza d'albergo intrappolata in un mondo di turpi fantasie.

Il silenzio incessante rotto solo dalla televisione accesa e da qualche macchina che sfrecciava per le strade deserte occupava tutto il tempo di quella sera infernale che soffocava ogni sua speranza di tranquillità, mentre i ricordi entravano incessanti dalla grande vetrata.

11:30

Potrei andare al bar qua sotto, c'è gente e non mi accadrà mai niente di male, questo silenzio e ho bisogno di sentire parlare qualcuno… sono queste le situazioni che non ti auguri mai…

Con coraggio si infilò il giaccone e scese nel locale. Il passo era nervoso e spedito e sotto la bardatura di vestiti che la coprivano quasi interamente non si vedeva più niente si capiva che sotto l'elegante veste di lino e seta e l'enorme cappello si nascondeva un enorme paura, di un eleganza mostruosa.

Sofia riusciva anche in quel caso a anteporre vistosità ed eleganza a anonimato e normalità. Una volta fu così eccentrica da dire che in città era lei a dettar moda e anche in quel caso lo stile seguiva le circostanze e sicuramente ogni ragazza simile a lei avrebbe voluto inventare un diversivo chic come il suo.

Il locale di solito frequentato da ragazzini che giocavano con il biliardo e i videogame era sostituito dai loro genitori. Tutta gente di una certa classe che dall'atteggiamento acceso e le parole pungenti e cariche d'odio di certo da quella situazione stavano avendo grosse perdite e problemi di ogni sorta. Sofia comprendeva che quell'infuocata sala era sicuramente un posto

sicuro, di certo quei signori "per bene" a chiunque della resistenza fosse entrato avrebbero avuto certamente qualcosa da dirgli.

Al sicuro si sedette al bancone, si fece lasciare da Nevil, ormai amici e compagni involontari delle vuote e tristi serate, la bottiglia di whisky, e lentamente incominciò a berla.

Le sue preoccupazioni svanirono un po' per volta tra il caldo suono di parole che sentiva amiche e il fresco sapore del secco whisky d'annata.

11:45

La serata era parzialmente riuscita, la gente ballava, beveva e si calava con gusto e tutto era sparito in una misteriosa orgia che l'intero Domus chiamava a gran voce.

Tutti tranne lui, non faceva altro che pensare a Sofia, per lui tutti quei buffonelli del cazzo potevano anche fottersi, tutti uno più stronzo dell'altro, artisti strafatti con il cuore nelle mutande, papponi che prendevano le sue ragazze e la sua roba e la rivendevano al doppio al primo coglione fuori dal giro, figli di papà che si facevano fare un servizzietto da Queen Big e tutto il resto di quella feccia che stipava ormai da anni il Domus, nessuno escluso tranne pochi che erano più o meno come lui gli altri potevano anche essere

travolti da un milione di persone in quel momento e a lui sarebbe bastato sopravvivere per poter vedere Sofia.

E' possibile che a tutti quegli stronzi là fuori, pronti a fare una guerra suicida non bastava un po' d'amore quattro soldi in croce, un po' di droga e un posto caldo dove stare. E a quei fottuti dei signorini altolocati dei loro padri della feccia dell'alta società, a questa gente il TUTTO non basta devono anche rompere i coglioni ai loro impiegati, a quelli che puliscono i cessi dei loro uffici, prendono per il culo le puttane, non dico amarsi e andare a pisciare insieme e scrollarselo compiaciuti, solo un cazzo di rispetto e un po' che se non viene dal cervello o dal cuore o dai pantaloni che venga dalla paura che possa accadere una cosa così, o che un fottuto possa fottersi per ripicca la figliola adorata del paparino.

Lui sapeva bene cosa guidava quei disperati, a centinaia lavoravano per loro e sapeva che la disperazione sfocia nei suicidi o in violenze disastrose. Questo era l'ostacolo che la società imponeva a chi restava ai margini della società e chi ne usciva, sicuramente non riusciva a vincere ma veniva risucchiato nelle leggi, dai centri sociali, dai medicinali, e intrappolato in convinzioni

indotte dal fantasma di tutto quello che gli stava intorno. Questo tutti lo sapevano, ma tutti con interessi comuni favorivano questo processo sociale che era solo la proiezione delle leggi di merda, e finché il torturato non cedeva o scappava lontano tutto persisteva con una rigidità quasi inaudita.

Tutto portò a questo.

Se tutti avessero amato una donna come ho amato io Sofia niente di tutto questo sarebbe accaduto, perché qualcosa che ci fa volare serve a farci dimenticare la freddura dell'amico stronzo o del capoufficio,e fa passare ogni dolore ogni tristezza e ogni pensiero.

Arriva un barman con il telefono…

< E' per lei dicono che sono gli amici che stanno portando Sofia a vedere e a giocare con gli animali allo zoo.>

Il barman gli porse il telefono con l'aria di chi non sapeva niente.

<Chi siete?>

<Tu sai chi siamo, ssssserpente …. non ti preoccupare, dice di non volere andare allo zoo ma sta bene è contenta e non è affatto preoccupata, anzi gli abbiamo detto che ti avremmo telefonato per avvisarti della gita e se la vuoi rivedere stai al gioco Silvio.>

<Ciao amore come stai, i tuoi amici erano al bar e mi hanno detto dello zoo, così ci stiamo andando, sarà bellissimo….ci vediamo là amore….ciao!!!>

<Come hai capito la tua regina sta ancora bene, ti faremo visita stronzetto….>

Di scatto uscì dal Domus spingendo e facendosi largo a lacrime e rabbia, con la testa piena di violenza e nessuna ragione al mondo poteva distoglierlo da questa idea, la sua bambina era in grossi guai e ora quella questione era diventata qualcosa di personale. Scese per strada e si fece largo tra la folla, arrivò al posteggio e prese la macchina e schizzo come un missile per le vie vicino all'Hotel…

….niente…dov'era finita Sofia?

Capitolo 9

La città era cambiata molto in quel mese….

I bene di Milano sapevano ormai tutto era tutto chiaro e limpido e non c'era motivo di dubitare che in un modo o nell'altro si sarebbe arrivati a un confronto finale quello che era vero è che tutto quello che si sapeva era che un tornado stava per imbattersi sopra il DOMUS sopra a quella gente che in un modo o nell'altro sentiva l'erosione del sistema un pericolo per tutti, I politici erano già sul piede di guerra e di certo avevano pronti stratagemmi CULTURALI e mezze vie, inutili, di contrattacco per risolvere il guaio ma, per ora l'indifferenza era sufficiente.

Silvia non era ancora tornata e già era chiaro a tutti che quelle giornate per Silvio e gli altri erano destinate a sfumare nel peggiore dei modi, nella completa e totale inconsapevolezza di ciò che poi sarebbe accaduto al resto del Domus.

< porca puttana questa attesa e snervante è il baricentro di un cesso di merda fatto di un esistere di merda, e cagarsi addosso per questi stronzi, io ho dato la mia vita per cambiare l'aspetto di questa città di merda e questo è quello che ottengo in cambio>

Silvio sembrava parecchio irritato e tutto quanto ormai era fermo e incomprensibile e gli animi dei suoi ragazzi erano ormai frustrati dalla grande attesa che se ne faceva di quel momento cruciale.

Devo organizzare un gruppo di spionaggio e infiltrarmi di nascosto per vedere quali piani ha Paco la posta in gioco è troppo alta e di certo i politici non posso aspettarli quelli con quello che c'è in ballo non saprebbero neanche cosa fare, ci vuole una contropartita e subito, poi c'è la storia di Sofia… che casino di merda….

I due uomini che aspettavano al suo fianco erano perplessi da quella decisione così ardita e frettolosa.

<Capo ma non è troppo rischioso un gesto così di impulsivo, potrebbe mettere in pericolo vite e poi

non sappiamo dove sia Paco e le feste sono blindatissime lo sai no?>

Silvio si voltò di scatto e lo fulminò con gli occhi…

Idiota..

<Se c'è una cosa da fare è proprio quella di reagire non si può stare a guardare la sconfitta senza fare niente, e se ci fosse di mezzo Morgana lo sai cosa faresti tu?! Esattamente lo stesso che sto facendo io, qualcosa…non sono stato a guardare la gente morire inutile per le strade e non farò neanche l'errore di lasciar morire tutti voi anche se per la verità un po' capisco la rabbia che Paco ha convinto i suoi di convogliare nel martirio e nella lotta…voi checche fareste altrettanto con le vostre belle auto e case, per cosa combattete…onore, rabbia, per cosa?>

Il disappunto dei suoi in quell'istante diventò ardore e nessuno ebbe più nulla da ridire sul suo comportamento e decisioni.

Silvio sapeva convincere molto bene con le parole e sicuramente era il tipo d'uomo che per una

donna, poi la sua, avrebbe usato ogni metodo per riaverla, anche carte false, specie usare un esercito per i suoi scopi, pur quanto le sue intenzioni fossero buone.

Doveva sapere e l' unico modo per farlo era affidarsi all'amico di Paco, Alex, che lo conosceva bene e di certo non avrebbe sospettato se lui avesse cambiato bandiera.

Capitolo 10

Alex e Silvio alla festa della Luna

31-12-2110

Tutto faceva pensare alla serata più folle di quel casino forse era diventato tutto più scuro ma brandelli di luce sul da farsi sarebbero arrivati quella sera e Alex convinto da Silvio al doppio gioco li avrebbe portati nella tana del leone.

La casa era buia e la festa non era ancora cominciata quando Silvio e Alex vestiti in borghese vi entrarono senza alcuna difficoltà.

Passarono un paio di ore desolate, qualche drink dai sapori esotici e tutto inizio a prendere forma in breve tempo, tossici e drogati con tutti gli accessori entrarono nella villa per il seguente rito.

Un paio di tizi vestiti a stracci, probabilmente due barboni si avvicinarono con aria di manca a loro.

<Meno male che fra un po' passano con la roba> in gergo si dice cosi della droga<ho fatto tutta notte a vaneggiare sul futuro di Milano e Italia che non capisco…ho bisogno un po' di roba…di quella buona di Paco…speriamo inizi il rito>

L'aria dei due era assai compromessa e erano li non solo per la droga e il sesso ma anche per motivazioni più serie,stranamente.

<Noi siamo nuovi e vorremmo sapere di più, sui programmi, voi sapete no?>

Alex con aria dimessa parzialmente e incomprensibilmente tranquilla.

<Certo, Paco vuole con una rivoluzione sovvertire il sistema e garantisce ai suoi adepti beni materiali, cibo, alloggio e altro, vuole con una presa di forza costringere i bene a una resa>

Il barbone parlò chiaro quella doveva essere un vero e proprio esercito pronto a tutto grazie alle idolatrie di Paco e alle sue promesse di prosperità e vita nuova per chi una vita non l'ha mai avuta.

Questo è un casino dal quale bisogna venir fuori e bisogno di chiarezza.

Silvio disse dentro se questo e rimase ad aspettare l'inaudito che stava giungendo da li a poco. Quello che stava immaginando sembrava essere li a due passi dal momento che da un enorme apertura uscì sul balcone Paco.

Eccolo il bastardo …

<Popolo di guerrieri la festa sta iniziando e oggi celebriamo la notte della luna a pochi giorni di distanza dal giorno x siamo vicini alla vittoria e poco manca alla dipartita di Silvio e i suoi>con voce tremula e gutturale come se l'emozione di quell'annunciazione lo pervadesse in tutto il corpo< siamo vicini alla nostra resurrezione e alla rivincita crepuscolare e tutto e pronto per i festeggiamenti>

Detto questo il leader scese dei gradini che lo portarono su un altare posto ai piedi della grande folla, e con un gesto di vittoria indico Sofia sul palco che era mezza nuda e col corpo ferito.

<Lei Luna di Silvio nostro acerrimo nemico verrà sacrificata in onore del passaggio della luna nuova, luna piena come a ognuna di esse verrà usata una delle loro donne per il rito di purificazione della carne nel PRIMITIVO, e tutte riconsegnate libere dal vincolo umano ai loro uomini>

Il rito cominciò lentamente, Paco si tolse i pantaloni e da li uscì fuori un corpo forzuto e prorompente come da culturista, la violentò due volte davanti a tutti sotto incitamento della folla che sembrava ormai totalmente incline a voler vendetta su quella Sofia che mai male aveva fatto a loro, un palliativo di sesso e violenza, che incrementò in tutti la volontà di uccidere e sangue.

<Quel bastardo me la pagherà adesso vado lì e lo uccido davanti a tutti, frega un cazzo se ci saranno ritorsioni o altro … vado lì>

Silvio mentre stava tentando di andare verso l'altare venne bloccato da Alex al braccio anche lui sbigottito dell'accaduto.

<No Silvio!!! Non farai due metri sopra quel palco, sono in troppi..ingoia il rospo e a malincuore preparati al peggio …>

Le parole di Alex risuonarono come un vuoto nel petto di Silvio che dovette abbassare le braccia forzatamente a quella mostruosità … e trattenendo le lacrime e il dolore per la ferocia della scena finse a stento che non fosse accaduto nulla …>

Passavano nel frattempo, incuranti, delle once di vino, e uno dei due barboni dopo aver bevuto in grande quantità ne porse un boccale a Silvio e ad Alex, che per non dar sospetti lo bevvero a mala voglia e in un sorso, poi un altro e un altro ancora.

Silvio si accorse solo all'ultimo che il vino era stato corrotto con altre sostanze perché iniziò a vedere colori e a sentire strani suoni. Iniziò a ridere e piangere insieme istericamente, forse potenziato l'effetto dall'incubo della sua Sofia, mentre Alex in preda alla stessa sostanza incalzò su una ragazza che aveva di lato a se e iniziò a molestarla in maniera animalesca davanti a tutti.

<Silvio questa festa è uno sballo e questa pupa e il massimo della vita>

Silvio notò subito come il da fare di Alex era portato all'eccesso dalle droghe nel boccale, ma anche per lui il problema era lo stesso, cominciò a sudare e ad avere percezioni uditive, e incomincio a preoccuparsi e a sudare ancora di più, mentre il corpo di Sofia stava per essere portato via da due energumeni della setta.

Il calore del suo corpo aumentava e tutto sembrava calare in un alone nero quando Alex lo strattonò di colpo portandolo di nuovo al di "qua".

<Ehi tutto bene, il viaggio è finito torna tra noi dobbiamo andare a vedere dove stanno portando Silvia, l'hanno appena tirata giù dal palco, e l'anno portata via>

Con un cenno di assenso sembrò riprendersi anche se non era ancora cosciente al cento per cento e si diressero verso l'uscita dove stavano portandola i due uomini, un cenno di consenso alle guardie alle macchine e furono in macchina all'inseguimento di Sofia.

Silvio vomitò un paio di volte prima di salire e ora sembrava tranquillo…

L'Ultimatum era finito e folle di gente di ogni tipo si riverso per le vie della città tutti diretti al Duomo per la rivolta si scorgeva dal finestrino, la macchina all'inseguimento sfrecciava per le vie di Milano mentre lo sballo calava, tenendosi lontani dalla macchina dei rapitori che furtivamente si dirigeva fino a una zona nelle vicinanze dell'Hotel di Silvio, un uomo usci e per i capelli tirò giù Sofia visibilmente incosciente, testa penzoloni.

La macchina riparti a tutta birra.

<Sofia svegliati! Svegliati>

Silvio la trasse a se piangente e di rabbia pervaso, mentre il corpo del suo zuccherino stava in fin di vita.

<Quei bastardi…..>.

Capitolo 11

La vendetta di Silvio

1-01-2111

Mentre la rivolta in piazza Duomo dilagava tra i due schieramenti ormai da ore…

Silvio si sveglio dopo aver salutato Sofia, rinsavita ma ancora sconvolta e quella mattina, apparve irreale, la rabbia lo pervase, una rabbia che contenne solo il rivedere la sua Sofia con un nuovo sorriso, e il desiderio di vendetta lo accecava, Sofia ora stava bene era di nuovo nelle sue stanze, e lui andò al Domus a organizzare la sua contromossa.

<Si sono messi a cazzeggiare con quello sbagliato, cinque mie ragazze uccisi e anche Sofia, per cosa?!Perché un drogato di merda si è fatto troppo

e ora crede di essere un Profeta…..ma la pagherà cara….portatemi Re Morte!>

Silvio stette ad aspettare per due ore mentre il whiskey ghiacciato gli scivolava in bocca attorniato da mille pensieri, ma ad un tratto entro Emilio dalla porta portandosi dietro la faccia preoccupata del barbone.

<Se porti a termine l'incarico che ti ho affidato giorni fa ti salverai la pelle….fatti trovare stasera all'Hotel e riguadagnerai la libertà>

Le parole di Silvio erano dure e spigolose mentre Junior si senti morire sapendo di dover compiere qualche atrocità, il silenzio riecheggiava intorno, mentre la figura magra di Silvio ondeggio vistosamente, per l'alcool verso l'uscita.

<Adesso voglio Paco all'Hotel per le undici di stasera e niente scuse o farete una brutta fine.>

Indicando i suoi scagnozzi e Emilio avvolti nel terrore.

10:50

< Apri stanno bussando alla porta….>

Silvio si rivolse a Junior che di corsa si diresse ad aprire alla porta della stanza dell'Hotel.

<*Era lì a farsi, il bastardo, e quando ci ha visti si è pure ribellato e abbiamo dovuto sparargli a una gamba.*>

Dicendo così entrò, strattonando, Paco, zoppicante, Emilio, entrò nella stanza con il volto sogghignante e consapevole che Silvio avrebbe fatto fare una brutta fine a quel Mostro.

Lo portò davanti a una sedia e lo fece sedere con le brutte legandolo per le braccia ai braccioli.

Capitolo 12

Tortura e morte.

Re Morte e Silvio parlavano sottovoce, uno nell'orecchio dell'altro, mentre nella stanza calava un silenzio palpabile, lo sguardo dei due pareva di ghiaccio, rivolto all'indomabile Paco che sulla sedia di morte urlava a perdifiato.

Silvio colto da ghigni di follia fini il suo ciarlare e si voltò.

<Non sai cosa ti aspetta bastardo, sarà più umiliante di quanto tu immagini, dovrai soffrire quanto hanno sofferto le mie ragazze, e io starò qui a guardare con piacere la tua agonia>

Silvio si rigirò verso Re Morte con lo sguardo acceso di sangue, mentre questo impietrito sembrava straniato da quella situazione e avulso a compiere il suo dovere, con un gesto il Burattinaio indicò verso dei ferri da chirurgo mentre dalla

porta rientrava Emilio con una gigantesca croce latina.

<Forse adesso ti è più chiaro il tuo destino!>

Re Morte si avvicinò a Paco lentamente con in mano un bisturi tra le urla del sequestrato, si chinò verso le sue gambe e con un cenno veloce da chirurgo recise i tendini.

Il dolore sul volto di Paco non si misurava mentre le sue urla riempivano l'intero albergo.

<Continua Junior, continua…>

Silvio quasi trasmutato in un angolo di follia mista a serenità, si verso due dita di whiskey sorseggiandolo impazientemente, spronando nuovamente l'aguzzino, sembrando quasi privo di istinti e del tutto sereno rispetto alla vista di Paco agonizzante.

Re Morte si avvicino nuovamente e passo il ferro freddo nell'addome di Paco creando un varco dal quale fuoriuscì l'intero intestino.

Prese la croce e la legò al lampadario tenendo la corda lunga, appoggiando il legno per terra, prese il malcapitato e freddamente, ormai col sangue negli occhi, slegò Paco dalla sedia e lo condusse svenuto verso la croce.

Quattro grossi colpi di una sparachiodi ruppero il silenzio, mentre il volto di Paco si rianimò con un grido, e poi solo silenzio.

La croce venne issata da Silvio e Re Morte, mentre il sangue zampillava copiosamente dall'addome sventrato.

<*Sei libero Re Morte, puoi andare alla prossima volta!*>.

La stanza era schizzata ovunque di sangue, zampilli per terra come se avesse piovuto dall'inferno, la croce illuminata dalla soffusa luce del lampadario sembrava una scena Caravaggesca mai dipinta, ma di un atroce capolavoro che il Maestro stesso non avrebbe esitato a immortalare, tutto era avvolto da un calore feroce e sensibilmente pacificato.

Con fole eleganza Silvio fece l'ultimo sorso del bicchiere, mentre Junior usci dalla stanza e si sedette sulla sedia della tortura posta davanti alla salma appesa di Paco ancora agonizzante.

<Porteremo la croce in piazza e la metteremo in bella mostra, che serva da monito ai compari di questo mostro.>

Con un cenno della testa di assenso, Emilio uscì dalla camera per chiamare rinforzi.

Questa è la fine di questa follia…

Edizioni:

Club Mondi Sommersi

Impaginazione:

a cura di Atelier tARgeT e di Dariol Lorenzo

Contatti:

Atelier tARgeT di Dariol Lorenzo
Viale Valganna n°6
Varese
21100
info@lorenzodariol.com
www.lorenzodariol.com

Note

Note

Note